

[Albano], 22 febbraio 1957

PER LA GUARIGIONE DELLA PRIMA MAESTRA^{1**}

Oggi, sabato, giorno che sempre dedichiamo a Maria, la nostra Madre, Maestra e Regina, è perciò anche per noi un giorno di maggiore speranza per la guarigione della Prima Maestra. Certamente già avete pregato e nasce spontaneo nel cuore questo pensiero e ci facciamo questa domanda: che cosa vuole il Signore da noi, quale sarà la preghiera, la promessa, il sacrificio gradito al Signore perché ci conceda questa grazia? Chi vorrà fare una cosa e chi un'altra, e qualcheduna arriverà anche a dire: "Signore, se volete prendere me che sono un servo inutile e conservate colei che tanto ha già operato e che tanto può ancora operare, secondo le nostre viste".

Anzitutto dobbiamo pensare che il Signore tutto quello che dispone o permette lo fa in sapienza ed amore. Ma per compiere una cosa gradita al Signore, per fare la preghiera più efficace, la promessa di maggior merito, questo: impegnarci a considerare sempre in coloro che ci guidano il Signore. Nelle persone o nella persona che ci guida, vedere la sua autorità, non tanto la persona in particolare che avrà questo o quel merito, ma vedere il volere di Dio che ci viene manifestato attraverso quella determinata persona. Promettere in sostanza l'obbedienza, la docilità a coloro che ci devono guidare. Tenere quindi fermo il principio. Crescere in questa fede, in questo principio di fede. "Omnis potestas a Deo", e "quae ordinata sunt, a Deo ordinata sunt". Il potere viene da Dio e tutto quello che è stato disposto da Dio, deve rispettarsi. Quindi fare un atto di fede.

Poi, secondo: se è Dio, un atto di amore alla persona, al mezzo di cui si serve per comunicarci il suo volere. E terzo: eseguire docilmente quello che viene disposto.

Un atto di fede: nella persona e nelle persone che ci guidano, non guardare tanto le qualità naturali: è buona, è sapiente, è premurosa, è umile, è forte, ha fede, ecc. Certo, più ci sono in chi guida qualità buone e più siamo inclinati a stimare, oltre che il volere di Dio, anche la persona, il mezzo con cui Dio ci comunica il suo volere. Ma non è quello il motivo di docilità; il motivo fondamentale, sostanziale, è l'autorità di Dio. Questo non manca mai: sia che una persona sia santa di più e sia che lo sia di meno. E' sempre Dio. "Non ad oculos servientes", dice San Paolo. Non obbedendo così esteriormente, ma per principio, per amor di Dio,

¹ Stampato in quartino (14,5x20) con la semplice indicazione: "Meditazione del Primo Maestro. Sembrano esserci due edizioni, in una delle quali è indicata la data: "22.2.57". Tuttavia essa non è esatta perché all'inizio della meditazione si parla di sabato che corrisponde al giorno 23, come è anche stato messo a mano nell'altro stampato. Non è indicato il luogo. A mano è stato aggiunto Roma e un titolo "L'obbedienza". Dalla cronistoria non sembra che il Primo Maestro abbia tenuto una meditazione; con probabilità ha rivolto la parola al folto gruppo di Figlie che in quel mattino ha partecipato alle ore 4 alla sua Messa (cf p. 1452), per pregare per la Prima Maestra che in quel giorno doveva essere sottoposta a operazione. Non c'è la registrazione.

perché riconosciamo l'autorità di Dio. Atto di fede quindi nel potere, nell'autorità. E anche se ci fossero (non è il caso neppure di dirlo,

1*

tanto meno in questa circostanza: non sarebbe la verità), anche se ci fossero dei difetti notevoli, è il Signore. Gesù quando entrò nel mondo fece un atto di obbedienza, e da Nazaret, per decreto di Augusto, andò a nascere a Betlemme. E come entrò nel mondo in un atto di obbedienza, così morì. Pilato lo condannò; era l'autorità che rappresentava Roma, ed egli si piegò. Allora: atto di fede. Questa fede non è abbastanza purificata. Troppe volte si dice: "bisogna farlo perché è tanto buona quella tal persona". "Perché c'è Dio che dispone con quella persona".

2. Amare la persona che ha quest'ufficio penoso di guidare gli altri. Perché è difficile guidare le volontà umane, molto difficile. Se voi girate la chiavetta della luce elettrica, ecco, la lampada si accende; se versate l'acqua, va in basso. Dice il Salmo: la natura fa il volere di Dio, obbedisce a Dio; e la neve e il ghiaccio, e il caldo e il vento, tutta la natura obbedisce a Dio, ma la volontà degli uomini è libera e allora è difficile qualche volta piegarsi.

Chi deve comandare ha grande difficoltà nel piegare la volontà umana, ha quindi un ufficio molto pesante. D'altra parte deve poi fare questo: deve intendere quale sia il volere di Dio sopra i sudditi e poi comunicarlo in una maniera buona, conveniente e ottenere la docilità. E' difficile questo ufficio, non ve n'è altro in comunità più difficile che guidare le persone.

Allora, giacché fanno tutti questi sacrifici, amare le persone che guidano, amarle e mostrare loro la nostra riconoscenza. L'amore però non sta nel lodare. Lodare sempre Dio "a quo cuncta bona procedunt", senza del quale niente di bene è uscito. Lodare il Signore, ma amare assieme quelle persone, quei mezzi con cui Dio ci comunica il suo volere.

Non dovremmo finalmente mettere fine alle critiche? Quanto fanno male e quanto scoraggiano e diminuiscono lo spirito di sottomissione, di docilità. Perché rilevando i difetti che cosa si ha di conseguenza? Che si disistima e si trova difficoltà a obbedire. Sempre lodare il bene che c'è. Vi sono alle volte critiche continuate che accumulano tanto purgatorio e abbassano il livello morale della Congregazione. Perché non si deve mettere avanti il tanto bene che vi è? Mettere avanti questo e incoraggiare tutti, è un vero apostolato nella comunità.

Per ottenere la grazia, promettere la docilità in opere. Che cosa si ha da fare? Camminare con sincerità con chi guida, avendo un cuore aperto e lasciando che conoscano il nostro bene e il nostro male perché possano disporre sapientemente a nostro vantaggio.

2*

Non ipocrisie, ma cuore aperto, condotta chiara. Non due modi di operare: uno quando si è visti e l'altro quando non si è visti, uno di notte e uno di giorno, uno nell'interno e l'altro nell'esterno. No. Un solo modo semplice di operare "est est, non non". In modo che con schiettezza e con semplicità siamo conosciuti e quindi possano disporre di noi nella maniera più sapiente e più vantaggiosa. Poi, data una disposizione subito ringraziare, non puntare le mani avanti con obiezioni quasi per allontanare quanto è stato disposto. Ma riceviamolo con le mani giunte, e diciamo così, per esprimere la nostra riconoscenza al Signore che ci dà quel modo di fare il bene, quel modo di spendere la nostra giornata e la nostra vita a maggiore vantaggio nostro. Riconoscenza amorosa, un Deo gratias che nasca dal cuore e anche se qualche volta il comando non ci pare giusto, noi anzitutto pieghiamo la testa; poi se vi è qualche difficoltà, si esprime in caso che chi guida non conoscesse quella circostanza o quella difficoltà. Ma che l'anima sia disposta a seguire in caso che il comando sia confermato. terzo: eseguire docilmente, metterci cioè il cuore, in quella cosa, metterci la mente sia per intendere bene l'intenzione di chi ha disposto e sia nell'eseguire nella maniera più sapiente e più utile, con minor tempo, con maggior efficacia. Metterci poi la volontà e tutte le forze, e cioè obbedire con la mente, con il cuore, con la volontà. E oggi, e domani, finché dura quella disposizione.

Ricordare: "erat subditus illis". Il Maestro divino ci dà l'esempio, era soggetto a Maria e a Giuseppe, due creature e obbedì perfino ai carnefici quando gli intimarono di stendere le braccia sulla croce per inchiodarlo. E allora la nostra disposizione ci porterà qui: che anche quando saremo per passare all'eternità: "sia fatta la tua volontà o Signore" che è il grande atto di amore con cui passare all'eternità.

Dunque: se volete fare una cosa utile a favore della Prima Maestra come desiderate tutte di cuore, questo: promettere di vedere in chi guida il Signore e disporre la nostra volontà e il nostro cuore e tutto il nostro essere ad eseguire docilmente come Gesù eseguiva docilmente ciò che Maria e Giuseppe comandavano, come Gesù eseguì docilmente il comando dei crocifissori. "Factus oboediens usque ad mortem, mortem autem crucis". Ma fede ci vuole, non considerazioni umane, fede. Vedere cioè nell'autorità che ci guida il volere di Dio. "Quaecumque ordinata sunt, a Deo ordinata sunt". "Non est potestas nisi a Deo".

3*

Albano, 20 marzo 1957

L'ANNO LITURGICO*²

La Chiesa ha il suo anno liturgico, il quale comincia dalla 1.a domenica di Avvento e termina con l'ultima domenica dopo Pentecoste.

L'anno liturgico si divide in due periodi pressappoco della medesima durata.

Nel primo periodo si compie la redenzione dell'umanità per mezzo di Gesù Cristo, Figliuolo di Dio fatto uomo; e nel secondo periodo si compie l'applicazione della redenzione all'umanità. Va dalla domenica di Pentecoste fino all'ultima domenica dopo Pentecoste. Il primo è per ricordare la redenzione e comprende come tre punti: la vita privata di Gesù, dalla sua nascita fino ai 30 anni; poi la sua predicazione nella vita pubblica; e, terzo, la vita dolorosa e la risurrezione di Gesù.

Nella vita privata che va dal presepio sino al digiuno di Gesù nel deserto, al suo battesimo, anzi, possiamo dire, fino alle nozze di Cana, Gesù si mostra come Via: « Io sono la Via ». Ci lascia i suoi esempi santissimi, ci insegna le sue virtù domestiche: la povertà, la pietà, il raccoglimento, l'esercizio dell'umiltà, dell'obbedienza, ecc. « Io sono la Via ». « Coepit facere et docere ». Prima cominciò a fare, poi a insegnare e questo tratto è rappresentato dall'Avvento in cui si aspetta che il Figliuolo di Dio discenda dal cielo; e si estende fino alla domenica di Settuagesima (si chiama 10*

² Questa meditazione è stampata nell'opuscolo: *Prediche del Primo Maestro tenute alle Suore della Clinica «Regina Apostolorum» di Albano*, Roma, Figlie di San Paolo, s.d., pp. 10-15. C'è la registrazione.

settuagesima perché sono sette le domeniche prima della domenica di passione).

Dalla settuagesima fino alla domenica di passione, il Maestro divino si mostra specialmente Verità: « Io sono la Verità ». Abbiamo la predicazione fatta da Gesù nella vita pubblica, raccolta ed espressa nelle Messe di settuagesima, sessagesima, quinquagesima e poi in tutte le Messe feriali del tempo di quaresima. Queste Messe sono distinte dalle Messe dei Santi: ogni giorno c'è una Messa feriale che si può celebrare, e tuttavia sono ancora ammesse anche Messe di santi: come ieri S. Giuseppe; come domani: S. Benedetto.

« Io sono la Verità ». In queste Messe domenicali e feriali sono riportati i fatti più salienti della vita di Gesù, i discorsi più importanti tenuti da Lui. E poi, nella stessa Messa l'epistola, l'introito, l'oremus, ecc., le parti variabili insomma, ci fanno comprendere qualcuna delle verità che Cristo ha insegnato durante la sua vita pubblica.

Nel tempo di Passione e Pasquale Gesù si mostra come «Vita »: la vita della grazia, la vita eterna; vita che dobbiamo già possedere sulla terra e che continueremo a vivere nell'eternità.

Gesù muore e risorge e dimostra così la sua divinità. E nel tempo Pasquale si glorifica il Figlio di Dio incarnato; Gesù Risorto che ha compiuto la sua missione. Poi Gesù sale al cielo.

La Redenzione è compiuta; però è compiuta in sé: occorre che sia applicata. Ecco il secondo periodo dell'anno liturgico, cioè dalla Pentecoste fino all'ultima domenica dopo Pentecoste. Le domeniche dopo Pentecoste sono in media 26, qualcuna in più, qualcuna in meno, a seconda dell'anno liturgico. Sono di nuovo sei mesi: sei mesi per celebrare l'applicazione della Redenzione agli uomini.

11*

La Redenzione fu compiuta da Nostro Signore Gesù Cristo, l'applicazione deve essere fatta dalla Chiesa per mezzo del Papa, dei Vescovi, dei Sacerdoti. E il Papa, i Vescovi, i Sacerdoti devono guidare le anime ad approfittare della Redenzione per ottenere che la Redenzione sia applicata a ciascuno. Che gli uomini credano e che gli uomini vivano secondo gli esempi e i comandamenti di Nostro Signore Gesù Cristo; che gli uomini acquistino la grazia, si distacchino dal peccato e vivano della vita di Gesù Cristo.

Tutto questo si riassume in due cose da farsi: purificazione e unione a Gesù Cristo. Perciò sarà sempre oggetto dello zelo dei pastori di anime ottenere dai fedeli buone confessioni e buone comunioni, affinché si distacchino dal peccato e acquistino l'amore a Dio. L'amore vero a Dio è la unione con Gesù Cristo. « Vita vestra abscondita cum Christo in Deo ». Questa è l'azione della Chiesa che dura per tutti i secoli. La Chiesa è per applicare i frutti della Redenzione.

Gesù Cristo è Verità: la Chiesa deve predicare, insegnare; Gesù Cristo è Vita: questa vita deve essere comunicata alle anime per mezzo della grazia che viene infusa nel bambino quando è portato al battesimo e che viene di nuovo data a chi, morto per il peccato, si confessa. La vita viene poi accresciuta in modo speciale nella Comunione.

Come capire questa distinzione tra i primi sei mesi e gli altri sei mesi dopo Pentecoste?

Ecco un esempio. Voi avete scavato un bel pozzo e avete trovato acqua buona e abbondante. Ma se l'acqua sta solo nel pozzo, non serve. Scavare il pozzo è stato lavoro di preparazione: si è scoperta l'acqua. Ma occorrono i rubinetti per servirsi dell'acqua.

12*

Lo scavo del pozzo e l'aver trovato l'acqua buona e abbondante è come la Redenzione. Ma poi tutto il lavoro necessario perché l'acqua dal pozzo venga alla bocca e serva per tutti gli usi necessari, è un simbolo dell'applicazione della Redenzione.

Non basta che ci sia la tavola pronta, bisogna che il pasto sia consumato e che quello che è pane divenga nostra carne, nostro sangue, nostre ossa.

In questo tempo di quaresima a che punto siamo? E' passata la vita privata di Gesù. L'abbiamo invocato dal cielo, Messia, durante l'Avvento; l'abbiamo contemplato Bambino nel presepio a Natale; abbiamo considerato i trent'anni che Egli ha vissuto nella sua vita privata dandoci mirabili esempi. Ora siamo in quaresima: consideriamo la vita pubblica di Gesù, cioè Gesù che si mostra Verità. Questo si ha dalla domenica di settuagesima, fino alla domenica di Passione. Nelle domeniche di settuagesima, sessagesima, quinquagesima, abbiamo già tre vangeli che ci mostrano come Gesù ha iniziato la sua vita pubblica. Dal giorno poi delle ceneri fino alla domenica di passione, la Chiesa ci rappresenta i principali insegnamenti, perciò abbiamo una Messa feriale tutti i giorni nei sei giorni della settimana che vengono completati dalla Messa della domenica.

Come vivere questa liturgia della Chiesa? La preghiera essenziale è la Liturgia, specialmente nella Messa, nella confessione, nella comunione. Le altre preghiere sono di contorno e di aiuto per ricavare il maggior frutto dalla liturgia, cioè dalla Messa, dalla confessione, dalla comunione, e dalle altre funzioni liturgiche.

Come vivere questo spirito liturgico che la Chiesa ci manifesta? Ogni giorno leggere la Messa nel messalino. Se ci sono due Messe, è facile:

13*

la prima sarà impegnata nel dire le preghiere e far bene la Comunione; nella seconda si può leggere il messalino. Ma non tutte potete fare questo sempre: non sempre potete sentire due Messe. Allora per rivestirsi dello spirito liturgico e comprendere bene l'insegnamento della Chiesa, molti fanno così, ed è ottimo: durante la visita, nella prima parte, leggono la Messa dell'indomani: introito, oremus, epistola, vangelo, offertorio, comunio, e anche la segreta e il postcommunio. Ricavano così lo spirito della liturgia, l'insegnamento principale che la Chiesa intende che noi ricaviamo dal Vangelo. Il Vangelo resta il centro: l'epistola è come una applicazione e un commento al Vangelo; le altre parti della Messa, dette variabili, completano.

Gioverebbe quindi entrare in questo spirito durante la quaresima, seguendo bene il Maestro Divino che ha detto: «Io sono la Verità». E' il tempo della predicazione: in moltissimi luoghi si tiene il quaresimale; ovunque si fa il catechismo, e il catechismo è sempre l'apostolato principale. Fra tutte le varie parti della predicazione, il catechismo è la parte principale; e fra tutte le parti del vostro apostolato, il catechismo è l'opera fondamentale e sostanziale. Vengono dopo le altre che sono: la Scrittura, la Tradizione, la cultura religiosa, le vite dei Santi.

La nostra religione è dogma, morale e culto; in questo tempo è bene attendere in modo speciale al dogma, per rafforzare la fede, meditare gli insegnamenti che Gesù ci ha dato durante la sua vita pubblica. Onorare Gesù Verità, leggendo i Vangeli con le epistole corrispondenti.

La Chiesa è maestra di preghiera. La nostra preghiera più bella è sempre quella che è formulata

14*

e presentata dalla Chiesa. Allora non siamo noi che preghiamo, ma è la Chiesa che prega con noi e noi con la Chiesa. « Ne respicias peccata mea, sed fidem Ecclesiae tuae » diciamo al Signore ogni giorno nell'ordinario della Messa. Formarsi bene a questo spirito della Chiesa, che nell'anno ci presenta Gesù Cristo nella vita privata, cioè nelle sue virtù; Gesù Cristo nella sua vita pubblica, cioè nelle sue verità; Gesù Cristo nella sua Passione, quando si sacrifica per dare a noi la sua vita.

Questo è accompagnarsi con la Chiesa, questo è vivere «in Christo et in Ecclesia ».

Intendiamo bene quello che la Chiesa ci vuole insegnare in questo tempo. Se ne avrà grande vantaggio individuale e si capirà bene anche questo: che nell'apostolato noi dobbiamo sempre aver di mira i catechismi, l'opera catechistica che è fondamentale nella Chiesa.

Nella liturgia ricaviamo il dogma, la morale, il culto: queste cose costituiscono il catechismo stesso. Allora vivremo « in Christo et in Ecclesia » e facendo così saremo sempre più membra vive e operanti nella Chiesa militante, per arrivare poi alla trionfante, là dove la liturgia è solenne ed eterna.

Perciò un proposito che andrebbe molto bene sarebbe questo: prendere tutte le messe di questo tempo, leggerle, o durante la messa o nella visita la sera prima, in modo da avere i pensieri che la Chiesa ci fa considerare in questo tempo.

15*

Roma, 27 sera, aprile 1957

INTRODUZIONE AGLI ESERCIZI^{3**}

Alle Capitolari

Dobbiamo anzitutto ringraziare il Signore per tutti i benefici ottenuti dal principio dell'Istituto. Ringraziamento primo dovere.

Ecco, siete qui raccolte per un grande compito. Avete da fare un grande dovere in questi giorni. Dovere che è duplice: 1.o Dare alla Congregazione un governo conforme alle Costituzioni, scegliendo le persone che hanno le doti che sono indicate nei vari articoli delle Costituzioni. 2.o dovere di questi giorni è di fare un esame sociale per vedere come cammina la Congregazione e per studiare i mezzi perché sia il suo cammino sempre più perfetto e sempre più efficace rispetto alle anime. E vedere insieme quali mezzi per migliorare. Vedere quali sistemi di propaganda e nello stesso tempo studiare se possiamo metter mano ad altri apostolati. A quegli altri apostolati a cui non siete ancora arrivate, ad es. oggi sarebbe molto bene che passasse già qualcheduna alla radio.

Dunque è un grande dovere che avete da compiere in questi giorni e voi lo volete compiere bene preparandovi negli Esercizi spirituali. Questo grande dovere, occorre dirlo, è accompagnato anche da molta grazia di Dio, sì: perché il Signore proporziona sempre le sue grazie ai nostri bisogni.

Ora sono bisogni molto grandi quelli che dobbiamo studiare e a cui dobbiamo provvedere in questi giorni. Si può dire che in tutte le parti, in tutte le nazioni dove sono arrivate le Figlie di San Paolo si prega. Quindi molti a intercedere. E se son molti a intercedere, più abbondanza di grazie.

L'Istituto non ha ancora fatto un esame sociale, come camminiamo, poiché voi vi siete sempre prestate con tanta docilità e avete seguito con dedizione, e quasi senza chiedervi il perché, l'indirizzo che vi era stato dato. Oggi, arrivate a questa maturità, dovete fare le cose con maggior consapevolezza e rendervi conto sia di quei mezzi che il Signore vi ha dato e rendervi conto sopra quello che manca e rendervi conto sui mezzi da adoperare per camminare sia individualmente, sia socievolmente, meglio. Questo dovere dunque ha annesse molte grazie.

Ma anche è un gran passo nella virtù il Capitolo, se si compie bene. E' l'ora in cui devono morire gli amor propri, l'amor proprio. E ciò vuol dire che non dobbiamo nessuno

³ Punti della prima meditazione tenuta al Capitolo, stampata in RA, aprile-maggio (1957)1. Non c'è la registrazione.

badare a noi medesimi, ma solo agli interessi delle anime, per l'apostolato e agli interessi delle persone della Congregazione, agli interessi della Congregazione stessa. Se si compie il Capitolo bene, possiamo dire che vi sarà una grande vittoria sopra il nostro io. Sì, sul nostro io.

E d'altra parte questa preparazione al Capitolo ha già dimostrato che la vera intenzione di tutte, la vera mira di tutte le suore, di tutte le Figlie di San Paolo è proprio questa: santificarsi meglio e progredire nell'apostolato. Infatti, che cosa si ha da compiere sostanzialmente in questo Capitolo? La pratica dei due primi articoli delle Costituzioni. Migliorarla.

Il 1.o articolo delle Costituzioni stabilisce che l'Istituto deve cercare la gloria di Dio come fine: "Gloria in excelsis Deo". E questo è il 1.o fine dell'Incarnazione del Figliuolo di Dio e noi dobbiamo avere le stesse intenzioni che ebbe Gesù nella sua vita, che ebbe Gesù nella sua morte di croce, e che ha Gesù nel santo sacrificio della Messa. Gloria di Dio.

E 2.o fine: la pace agli uomini. Il 2.o fine è contenuto pure nel 1.o articolo: la perfezione religiosa. Cioè siete venute per farvi sante. E non in qualsiasi maniera, ma secondo le Costituzioni e cioè mediante i tre voti e mediante la vita comune.

Mediante i tre voti di povertà, castità, obbedienza e mediante la pratica della vita comune. Realizzare un'unione sempre più stretta perché ce n'è bisogno. Quando l'Istituto ha raggiunto un certo sviluppo è naturale che s'infiltrino, s'insinuino idee e ciascheduna crede di avere una propria personalità o di cominciare a pensare un po' come sente entro se stessa. Certamente bisogna pensare e bisogna ragionare, ma vi dev'essere una unione sempre e di pensiero e di sentimento e di attività.

Lavorare per il perfezionamento, ognuna. E l'esame a questo riguardo si estenderà qui: osserviamo la povertà? Osserviamo la delicatezza di coscienza? Osserviamo l'obbedienza? Vi è un'unione di spiriti, di sentimenti? Di intenzioni, di sforzo? Ecco.

Il Signore Gesù prima di andare a incominciare la sua passione, si è preoccupato specialmente dell'unione: "Ut unum sint". E pregò il Padre celeste che concedesse le grazie di questa unione agli apostoli fra di loro.

Poi pregò il Padre celeste che concedesse questa grazia di unione a coloro che avrebbero creduto agli apostoli, cioè ai fedeli.

Naturalmente l'Istituto camminando deve avere delle suddivisioni, appunto perché arriva a tante nazioni, ma l'unione di spirito bisogna che non solo sia conservata, ma rinsaldata. E sì, la prova che si ama l'unità si può dire che già è stata fatta perché c'è un grande attaccamento alla casa

generalizza. Sì, tuttavia è necessario vedere che non abbia mai da incrinarsi questa unione.

Poi la vita comune, la quale vita comune è ancor più difficile dell'osservanza dei voti stessi, cioè della povertà, castità e obbedienza. La vita comune richiede continuati sacrifici, non molto grandi, ma continuati. E solamente in questi sacrifici continuati, sebbene non grandi, si trova l'unione e la pace.

Poi il 2.o articolo delle Costituzioni. L'Istituto è nato per l'apostolato in secondo luogo.

L'apostolato il quale è sempre dare Gesù Cristo alle anime. Ma quello che vi è di caratteristico e specifico nella Congregazione è questo: che questo apostolato si compie con i mezzi di trasmissione del pensiero, quali ce li dà il progresso odierno. Abbiamo da adoperare i mezzi più celeri e più efficaci. Dare Gesù Cristo alle anime. Darlo com'è: Via, Verità e Vita. Il che significa portare le anime alla verità: credere affinché si salvino; portare le anime a una vita buona, una vita cioè conformata ai comandamenti e quando piace al Signore anche ai consigli; una vita conformata agli esempi di Gesù Cristo stesso. E portare le anime a usare dei mezzi della grazia e cioè a usare i sacramenti, a frequentare la Messa, la confessione, la comunione. E poi ricevere tutti quegli altri sacramenti secondo che il catechismo e la teologia ci indicano.

Portare le anime a pregare, portare le anime a fare il lavoro interiore di santificazione. Ecco. Cosa significa dare Gesù Cristo Via, Verità e Vita? Maria ce lo ha dato così: ella è l'apostola. Le Figlie di San Paolo devono essere apostole. E allora ci son tante cose da vedere nell'apostolato. Chissà se noi abbiamo sempre indovinato tutte le vie migliori?

Chissà se noi l'abbiamo sempre fatto con retta intenzione? Chissà se il nostro apostolato sia stato fatto in maniera gradita, accettevole e quindi efficace?

D'altra parte i mezzi che noi abbiam da adoperare sono diversi. E finora si tende piuttosto a fare ciò che è più facile e cioè la stampa.

Nel 1914-1915 la stampa aveva le difficoltà che oggi si incontrano per il cinema, ma per la stampa oggi è fatta la strada e si cammina come sopra una strada asfaltata. Mica senza sforzi, si capisce, ma la strada è già fatta.

Per il cinema invece bisogna ancora aprirsi una strada attraverso a una foresta. Allora, essendo più difficile, siamo tentati di fare soltanto ciò che è più facile e di lasciare questo altro apostolato. E sarebbe un errore.

Ma poi vi è da passare alla radio e verrà il suo tempo per la televisione. E' vero che qualcosa si è già fatto e bisogna camminare sopra quelle vie che già si son tentate.

Ecco, portare all'attuazione dei due primi articoli delle Costituzioni. Un'attuazione sempre più perfetta. Cosicché ora avete alcuni giorni in cui attendete a voi stesse e mentre che si fa l'esame su voi stesse, già aprire uno spiraglio e guardare anche se oltre di noi le altre persone, gli altri membri della Congregazione fanno bene e che cosa si possa far di meglio.

Il Capitolo, dunque, deve conchiudersi con due sorta di propositi: far meglio noi e poi, per quanto è possibile, portare l'Istituto ad un perfezionamento sempre maggiore.

Ritornando al pensiero di prima: per questi due compiti vi sono molte grazie, molti aiuti di Dio. Abbiamo fiducia. Fiducia perché Gesù è con noi, perché la nostra Regina ci stende il suo manto sopra, in protezione e perché san Paolo intende di farci crescere fino alla età matura, perfetta.

Fiducia nelle sorelle che son già passate all'eternità e che nella Congregazione si sono santificate e che di lassù adesso pensano alle sorelle che stanno ancora qui, a noi che siamo nella Chiesa militante. Raccomandiamoci a loro e raccomandiamoci insieme a san Giuseppe, e raccomandiamoci insieme alle anime del purgatorio e i nostri propositi per questi giorni siano: molta preghiera in primo luogo.

Secondo: molto raccoglimento. Terzo: riflettere sulla responsabilità che si ha, anche per il movimento che ha portato il Capitolo, spese e viaggi e compiti e problemi che vi hanno dato da studiare.

Responsabilità: sentirla, ma che sopra il sentimento del timore domini sempre il sentimento dell'amore, il sentimento della fiducia. Le grazie sono sempre proporzionate alle necessità, sì. Per quanto sta da noi che cerchiamo di purificarci bene. Che per causa nostra non venga a mancare nessuna grazia alla Congregazione.

Per quanto sta da noi che portiamo tutto il contributo alla Congregazione stessa e nello stesso tempo, per quanto sta da noi, procuriamo anche che le persone che sono nell'Istituto si rendano sempre più capaci.

E certamente il lavoro nostro è molto, è sproporzionato alle forze nostre; quindi confidare nel Signore. Confidare nel Signore! Da me nulla posso e con Dio posso tutto, si dica da ognuna.

Con Dio posso tutto e vivere in questi giorni un po' il "Segreto" o "Patto" per la riuscita, che ci farà un gran bene. Umiltà da parte nostra e fiducia serena nel Signore.

Sia lodato Gesù Cristo!

1*

Roma, 28 domenica mattina, aprile 1957

I COOPERATORI - LE COSTITUZIONI^{4**}

Farci un'idea esatta sopra l'ufficio dei Cooperatori.

I Cooperatori nell'apostolato delle edizioni sono una famiglia di secolari che, primo, imitano la vita religiosa dei Paolini secondo la loro condizione e pure nell'apostolato. Contribuiscono all'apostolato delle edizioni con le opere, la preghiera, le offerte. Formano quindi una famiglia sul tipo di un terz'ordine moderno.

Perciò 1.o: mediante istruzioni, esortazioni e funzioni si hanno da formare ad una vita cristiana elevata nello spirito paolino e prateranno lo spirito di povertà e la castità e l'obbedienza e lo zelo secondo il loro stato particolare.

Inoltre incoraggiarli a collaborare alle edizioni con la preghiera specialmente con la comunione, meditazione ed adorazione nella 1.a domenica del mese.

Collaborare con le opere col dare ad es. vocazioni. Contribuire alla redazione, traduzioni, propaganda, ecc. E cooperare con le offerte, per es. pensioni, doni in natura, in denaro, lavori e contribuzioni di qualsiasi genere.

S'intende che sono sempre iscritti alla partecipazione delle 2400 SS. Messe che si celebrano ogni anno per i Cooperatori. Questo in ricompensa di quello che essi danno alla Famiglia Paolina. Incominciano a parteciparvi il giorno in cui arrivano alla casa generalizia i nomi degli iscritti e le contribuzioni come stabilito.

Sono sempre iscritti tra i Cooperatori e partecipano alle 2400 SS. Messe in vita e dopo morte i genitori e i parroci che hanno mandato figliuoli o figliuole alla Famiglia Paolina.

E' bene che in ogni casa vi sia qualche persona, una delle suore che sappia tenere le relazioni in modo prudente e amare ed istruire e fare cooperare all'apostolato delle edizioni i Cooperatori. Il bollettino "Il Cooperatore Paolino" è l'organo ufficiale. Sul modello si possono nelle altre nazioni e province avere edizioni simili o periodiche o occasionali.

* * *

La cosa principale, o meglio la lettura principale da farsi nel corso di questi Esercizi riguarda la terza parte delle Regole e cioè: il governo della Pia Società delle Figlie di San Paolo. E sia nel leggere le Costituzioni e sia nel riflettere ai bisogni della Congregazione, tenere sempre presenti quattro cose: 1.o la parte spirituale, 2.o la parte

⁴ Punti della meditazione tenuta al Capitolo, stampata in RA, agosto (1957)3. Non c'è la registrazione.

degli studi, 3.o la parte dell'apostolato e 4.o la parte della formazione umana-religiosa, particolarmente nella povertà.

Considerando il governo della Congregazione, occorre in primo luogo dire che siete venute per la santificazione e cioè per attendere alla perfezione non in qualsiasi maniera, ma mediante i voti e uniformando la vita alle Costituzioni secondo che è la formula della Professione.

Questo vuol dire in fondo consecrarsi a Dio, consecrare a Dio tutto il nostro essere: la mente, la volontà, il cuore, il corpo; consecrare a Dio tutti i nostri giorni, tutte le nostre parole, tutta la nostra salute.

Una volta non si dicevano: povertà, castità, obbedienza, fino al 1200 nella storia ecclesiastica, ma si diceva semplicemente: "consecrazione" che comprendeva tutto.

Consecrazione in quella determinata istituzione onde uniformare la vita all'istituzione medesima.

Occorre pensare che per raggiungere il fine della santificazione le costituzioni, le regole sono la via sicura e la via necessaria e la via facile. C'è una certa tendenza a cercare spiritualità o modi di operare e c'è anche una certa difficoltà perché si sentono prediche varie e perché avete anche qua e là confessori i quali hanno una propria spiritualità e tendono ad infonderla nei loro penitenti, nelle loro penitenti.

La regola giusta sarebbe che chi predica alle suore o chi confessa le suore o le consiglia in qualche maniera, non proceda secondo il suo spirito, ma esamini le costituzioni dell'Istituto e indirizzi le suore nello spirito, a santificarsi nello spirito della loro istituzione.

Perché altro è lo spirito delle Benedettine, altro è lo spirito delle Salesiane, altro è lo spirito delle Paoline. Tutte le istituzioni che approva la Chiesa sono certamente sante nelle loro costituzioni, però il modo con cui si vive il vangelo e lo spirito delle congregazioni, degli istituti è alquanto diverso.

Lo spirito paolino è precisamente indirizzato a questo: vivere interamente il vangelo interpretato secondo san Paolo. E poi predicato secondo san Paolo, sotto la protezione della Regina degli apostoli. Quindi, integralmente la vita di Gesù Cristo: povertà, obbedienza, castità, apostolato, sacrificio, immolazione.

Finché noi quando avremo esaurito le nostre forze di lavoro avremo ancora qualcosa da dare al Signore, cioè da unire il sacrificio delle nostre vite al sacrificio che Gesù ha fatto di se stesso sul Calvario. Allora la nostra vita diverrà veramente "in Christo": "Vivit vero in me Christus".

Attualmente occorre fare queste osservazioni nel presente Capitolo: siete vissute di spiritualità. E questo è il fondamento. E il vostro governo è stato un governo di famiglia. Tutto secondo e sotto la guida di una madre. La

chiamiamo maestra e maestra comprende tutto: comprende l'autorità, comprende nello stesso tempo la maternità, comprende l'ufficio di santificare le figliuole e l'ufficio di esercitare l'apostolato convenientemente.

Ora, particolarmente questo Capitolo, è destinato a stabilire ancor più profondamente questo spirito di famiglia, questo spirito di unione e questo modo di governare e di lasciarsi governare per principi soprannaturali, eterni.

Aggiungere però la terza parte delle Costituzioni. Il governo formato secondo le leggi canoniche. Non che prima non si osservassero le leggi canoniche, ma ora applicarle più largamente e intervenire nelle necessità varie e dato il numero delle persone, il numero che si è raggiunto, vi è sempre più bisogno di tenere presenti le regole canoniche. Senza studiare il diritto canonico, quello che occorre vi è portato qui, nelle Costituzioni.

Allora ci vuole questo ideale di governo:

Il consiglio generalizio con la Prima Maestra docilissima all'indirizzo della Santa Sede e osservantissima delle Costituzioni.

Sotto di loro, sotto la Prima Maestra, obbedientissime e docilissime le provinciali, poiché è bene dividere l'Istituto in alcune province.

3.o: le superiore locali docilissime e obbedientissime a seguire l'indirizzo della provinciale. E poi, a loro volta, tutte le suore che sono membri e che in termine canonico si dicono "suddite"; ma non sono suddite nel modo quando si pensa al governo civile, docilissime e obbedientissime alla loro superiora locale.

Così si ha come una piramide, il cui vertice è il Papa, il quale nella sua azione ordinaria riguardo ai religiosi si serve della Congregazione dei Religiosi.

Parlando del governo in generale della Congregazione, il 1.o articolo dice che: "L'Istituto avrà la sua forza e la sua vita tanto più intensa quanto più vi è l'unità di pensiero e di sentimento e di azione". E tuttavia sempre docili alla gerarchia ecclesiastica e all'autorità della Congregazione. Le Figlie di San Paolo dipendono tutte dal Sommo Pontefice come da loro superiore supremo.

Per sentire meglio questa autorità pontificia nelle nostre famiglie, questo anno passato si è fatto questo passo. Nella Pia Società San Paolo, oltre ai tre voti consueti, vi si aggiunge un 4.o voto cioè di "fedeltà al Papa" in quanto all'apostolato. Questo non aggiunge forza alla nostra obbedienza al Papa come superiore, ma aggiunge più amore e docilità. Considerare il Papa non solamente come superiore, ma ancora come padre. E assecondarlo nei suoi indirizzi, nei suoi desideri come figli.

Vi sono i comandamenti, per portare un esempio, e vi sono i consigli. In riguardo al Papa vi è l'obbedienza e vi è

ancora l'amore, la docilità condotta fino alle ultime conseguenze. Questo è il voto di fedeltà al Papa: la docilità al Papa quanto all'apostolato, docilità come a padre. E amore intenso e cooperazione fedele in tutto quello che indica e desidera.

L'autorità poi dell'Ordinario si estende a quelle cose che già sapete. E all'Ordinario si deve sempre docilità nei punti in cui l'Ordinario ha autorità. E tuttavia sempre venerare i ministri di Dio come quelli che sono destinati dal Signore a predicare la divina parola, a guidare e reggere le anime e a santificarle mediante i sacramenti.

Quanto poi al governo interno. Il governo è esercitato come da autorità suprema dalla superiora generale che noi chiamiamo Prima Maestra, la quale viene eletta dal Capitolo generale a norma delle Costituzioni e governa per dodici anni. Poi vi può essere la conferma e quando poi è già stato l'ufficio della superiora generale oltre un certo punto, le elezioni si fanno per rogazione, non per elezione. Cioè si elegge e si prega la Santa Sede di confermare l'elezione. Così il governo si esercita da quattro consiglieri e si elegge pure la segretaria e l'economa generale nel Capitolo.

Quando la superiora generale è o assente o impossibilitata a compiere il suo ufficio, vi è la vicaria generale la quale la sostituisce e quella vicaria generale è la 1.a consigliera. Però quando si raduna il Capitolo, il Capitolo governa l'Istituto. In questi giorni, sebbene l'ufficio della superiora generale termina solamente nell'atto dell'elezione di chi succede. E se succede la medesima superiora generale, ha solo da continuare.

Le superiori poi si dividono in due specie: vi sono le superiori che hanno la potestà ordinaria e quelle che hanno la potestà delegata. L'ordinaria procede dalle Costituzioni, la delegata procede dall'ufficio che assegna la superiora generale.

Così le superiori provinciali governano una provincia con potestà ordinaria secondo le Costituzioni. Invece una superiora regionale delegata ha i poteri che le concede la superiora generale.

Quando si deve compiere l'ufficio di superiora, due cose si hanno da fare. La prima cosa si è sempre di precedere per essere prime, e cioè per essere superiore bisogna essere superiori. E cioè non tanto di nome quanto di qualità e quanto di vita. Superiore per spirito, superiore per quanto si può anche nel sapere. E col nome di sapere non s'intende solamente quello che riguarda le materie civili o anche materie sacre, ma sapere, conoscere Dio e avere una spiritualità ben definita e conformata alle Costituzioni: saper governare, che è una grande arte e governare vuol dire amare.

E per essere superiore, se occorre maggiore virtù, occorre maggior zelo. Non tanto il precedere, quanto il giovare forma la superiora.

Giovare alle suore che sono sottomesse, soggette. Una delle difficoltà maggiori che si incontrano sempre negli Istituti e s'incontrano attualmente nei nostri Istituti, è l'elezione delle superiore.

Perciò è una cosa d'importanza che sempre si preghi il Signore perché l'elezione delle superiore sia fatta bene. Non solo con cura, ma soprattutto che la Congregazione abbia della gente capace di fare la superiora, abbia persone così preparate, così osservanti, così pie, così generose nell'apostolato, così equilibrate nella formazione e nella povertà che possano governare una casa. Sempre pregare perché le superiore possano compiere bene i loro uffici, ma che in primo luogo la Congregazione produca e formi suore capaci di venire elette a tale ufficio.

Una cosa importante per le superiore è di sapere conservare i segreti. Molte volte si ricevono lettere in cui si dice: "Non abbiamo confidenza. Troviamo difficoltà a parlare perché quel che viene detto non è custodito nel segreto e forse una confidenza fatta, di lì a pochi giorni si sa che quella confidenza non è stata praticamente conservata come tale".

Vi sono i segreti di ufficio che sono segreti naturali da una parte e dall'altra sono segreti di ufficio. Certo che è peccato sia che si violino certi segreti quando una suora è nell'ufficio di superiora, sia che li violi questi segreti dopo.

Perciò sempre esortare le figliuole ad avere fiducia e aprirsi con le loro superiore. Ma essere anche caute, prudenti nell'esigerlo troppo. Perché la fiducia, l'apertura di cuore da parte delle suore non è cosa che s'impone, come dire: "Adesso vai a comperare al mercato la verdura". E' una cosa che si guadagna perché la superiora è prudente, è delicata, la superiora è premurosa del bene delle sue figliuole, e le confidenze che riceve sono custodite, conservate segretamente.

Si dirà che qualche volta il segreto può avere qualche conseguenza spiacevole, ma senza entrare precisamente adesso in tutte le suddivisioni della teologia, la regola generale: è meglio che domini la carità. E' meglio che domini la carità. E' vero che la carità in primo luogo va verso l'Istituto, in secondo luogo verso le persone, ma sempre domini la carità.

Vi è anche attualmente da ricordare questo. Il confessore ha il segreto sacramentale per le cose che egli sente. Il segreto sacramentale che si estende a tutto ciò che è nell'interesse vero del penitente, della penitente. Non confondere però quello che non riguarda la confessione

anche che sia stato detto in confessionale, con quello che invece è da conservarsi sotto il segreto sacramentale.

Poi può succedere questo abuso, che la penitente esige che il confessore abbia il segreto e lo conservi ed è giusto, ha diritto. Ma anch'essa è legata da un segreto, il quale non è sacramentale per i consigli che ha ricevuto, ma è segreto naturale. E' il segreto dovuto come penitente. Il segreto che è tenuta a osservare come penitente.

Quindi in generale avere cura di non parlare di confessioni e di confessori così facilmente. Vi sono persone che non hanno l'equilibrio. Pensano di mettere in piazza e di parlare come credono e dei confessori e dei predicatori in qualunque maniera.

Abituate tutte le vostre suore ad essere veramente prudenti, sagge, saper conservare anche loro i segreti e poi invece pregare sia per chi ha da predicare, sia per chi ha da confessare.

Il Capitolo generale che ufficio ha? Il Capitolo generale è l'adunanza delle suore convocate a norma delle presenti Costituzioni per procedere autorevolmente all'elezione della superiora generale, della consigliere, della segretaria e dell'economa e per trattare le cose generali più importanti della congregazione.

E' utile il Capitolo generale oppure bastava che dalla casa generalizia fosse eletto un governo? E' utile per conservare l'unione di pensiero, e l'unione di sentimenti, di affetto, di carità e poi perché si possa tutte assieme studiare quali cose sono ancora da farsi o da farsi meglio per il progresso delle suore, per il progresso delle persone, e per il progresso dell'apostolato.

La convocazione del Capitolo è stata fatta regolarmente, cioè nel tempo debito e nella maniera debita. Non essendo ancora l'Istituto fino ad ora diviso in province, si è dovuto seguire le norme che ha stabilito la Congregazione dei Religiosi. Ma le norme erano buone e sagge e le elezioni delle delegate sono state fatte bene. Avete proceduto bene fino ad ora. Vi sono le persone che al Capitolo generale prendono parte per diritto. Vi sono la superiora generale, le consigliere generali, la segretaria, l'economa, le ex superiori generali e le superiori provinciali e altre che vengono nominate e sono chiamate delegate al Capitolo. Il pensiero che si ha da ritenere in questo ufficio o di delegate o di partecipanti per diritto al Capitolo generale è questo: che cosa dobbiamo ancora fare perché l'Istituto migliori nel governo e nei membri?

Perché ci sia sempre un progresso nella base, cioè nelle suore o nella loro formazione o nella loro vita religiosa.

E che cosa dobbiamo ancora fare perché l'apostolato sia compiuto sempre di più nello spirito paolino. Perciò ieri sera ho detto: l'esame va esteso, oltre che sopra la nostra

vita individuale perché dobbiamo sempre partire dalla riforma di noi stessi, ai bisogni sociali della Congregazione. Noi non abbiamo solo da dire: qui vi sono questi inconvenienti, vi sono questi bisogni, ma abbiamo da dire prima: "I miei bisogni quali sono? Cosa devo fare io per essere un membro vivo ed operante nella Congregazione?".

Sempre partire dalla riforma di noi stessi. Questo è l'ufficio delle superiori, dei superiori. Al mattino devono sempre esaminarsi come passare la giornata perché sia di edificazione e sia di vantaggio per l'Istituto. Al mattino andare a Gesù e guardare quel Tabernacolo e domandare a Gesù che è il Maestro e che ci parla certamente, che ispira dal Tabernacolo. Domandare a lui: "Cosa devo ancora fare per piacere più a te (e se una è superiora), per governare come tu governavi gli apostoli? Come devo fare ancora?".

Ecco. E Gesù ci parlerà. La superiora si mette bene in Cristo, in Gesù: Non sono io che vivo, come superiora nel mio ufficio, ma sei tu che devi vivere. L'autorità l'hai tu. Io devo essere colei che comunica i tuoi desideri, ma i tuoi desideri non i miei e quei desideri che hai tu per la santificazione di queste persone, di queste suore che collaborano con me e delle quali io ho la responsabilità davanti a Dio.

Ecco, comunichi bene e abbia tanta pietà da ottenere le grazie perché possano eseguire bene tutto quello che dovrò dire per la loro santificazione e per il loro apostolato. La superiora ha sempre bisogno di avere un tempo suo per trattare con Gesù, un tempo in cui si isola nella giornata. Quindi più preghiera delle suore che sono sottomesse. Un tempo in cui parla a Gesù non tanto di sé quanto delle persone, delle suore che sono a lei sottomesse. Si isola e c'è sempre la tentazione, come superiora ha più uffici, ha più incarichi, ha più preoccupazioni. E allora la tentazione di condurre una vita un po' esteriore. Allora perderebbe per sé e perderebbe per le sue suore.

La mamma se non si nutre bene non avrà robustezza e non potrà dare il latte al suo bambino. Bisogna che mangi per sé e per la sua creatura. Si nutra bene.

Questo sia come principio fondamentale per tutte le superiori che nominerete. Vi è poi una cosa di prudenza la quale conviene ricordare in questa occasione. Per conservare l'unione di spirito, di pensiero e di attività e anche conservare lo stesso metodo nel governare, per un certo tempo siano incaricate del governo le suore che hanno comunicato di più con casa madre. Hanno bevuto di più lo spirito della Congregazione. Ecco, e hanno preso l'acqua salutare proprio dalla fonte che è casa madre, casa generalizia. E allora lo spirito si conserverà maggiormente unito e si diffonderà con più efficacia. E allora anche il

governo si eserciterà nella maniera che si è imparato dalla casa generalizia, che si è imparato dalla casa madre.

Dunque, in conclusione ricordare: L'osservanza totale delle Costituzioni è il modo facile, è la via necessaria, è la via sicura per la propria santificazione e per il progresso dell'Istituto. Guardate di non sbandarvi nello spirito perché avrete molti maestri, molte maestre, chi vi consiglierà una cosa, chi ve ne consiglierà un'altra, ma è la casa madre che vi ha generate. Una sola madre. Molti maestri, ma una è la vostra madre, quella madre da cui siete nate ha avuto da Dio l'incarico di formarvi gradatamente e di prepararvi alla vita paolina.

Sia lodato Gesù Cristo.

3*

Roma, mercoledì 8 maggio 1957

CHIUSURA DEL CAPITOLO^{5**}

La funzione di questa mattina, come ringraziamento, ha due sensi: primo per gli Esercizi compiuti, nei quali abbiamo atteso alla riforma di noi stessi. Sempre si deve partire di lì, quando vogliamo fare del bene agli altri: occorre che prima facciamo del bene a noi. Se desideriamo che gli altri si correggano, allora correggiamoci noi. E se vogliamo che gli altri siano docili, cerchiamo di essere docili noi. E se vogliamo che le persone, le Suore siano osservati, precediamole con l'esempio.

Secondo senso del "Te Deum", della funzione di ringraziamento, è quello di esprimere la riconoscenza al Signore per il Capitolo, il quale da una parte ha confermato lo spirito della Congregazione, dall'altra ha dato alla medesima un governo capace di farla camminare nel suo spirito. Inoltre sono stati dati molti suggerimenti buoni affinché ogni giorno ci sia un tantino di progresso. Mai cose rumorose, ma sempre, tutti i giorni, un tantino meglio.

In questi giorni, a meditare sulla vita di S. Paolo siamo arrivati al capitolo dove si parla del suo zelo. E si fa il paragone tra il suo zelo prima della conversione, sulla via di Damasco, e del suo zelo dopo la conversione, dopo Damasco, anzi, dopo che S. Paolo, con vocazione speciale, era stato chiamato all'Apostolato fra i Gentili. Lo zelo di San Paolo prima della conversione era uno zelo farisaico, uno zelo di partito, uno zelo di amor proprio, sebbene egli procedesse in buona fede. Il suo operare era tutto per la legge Mosaica, era incontrollato: non era frenato il suo modo di agire perché egli non aveva, come neppure moltissimi dei Farisei, esaminato se Gesù fosse veramente il Figlio di Dio, il Messia atteso. Ma sapendo che Gesù era contro i Farisei, bastava questo per accenderlo di odio e indurlo a perseguire i cristiani a Gerusalemme; e l'episodio dell'uccisione di Stefano, alla quale assistette lui, è significativo. Poi zelo per distruggere il Cristianesimo. "Vastabat Ecclesiam". "Paolo rovinava la Chiesa". Ed entrava nelle case e sia uomini che donne, quando sapeva che erano seguaci di Gesù Cristo, li imprigionava per condannarli.

E non bastando il suo lavoro di persecuzione a Gerusalemme., ecco che chiede poteri, autorizzazione anche per andare lontano. Si diceva che a Damasco c'erano dei Cristiani e allora bisognava andare là, e scovarli, incatenarli e condurli in carcere a Gerusalemme. E dice egli stesso:

⁵ Meditazione unita all'opuscolo sulle deliberazioni capitolari del capitolo tenuto nella prima settimana di maggio 1957. Non c'è la registrazione.

"Abundantius aemulator existens paternarum mearum traditionum". Per partito preso. Così vi son sempre nella Chiesa di Dio quelli che hanno uno zelo amaro. E questo, un poco, qualche volta avviene anche nelle Comunità. Alcuni vorrebbero fare tutto in un giorno; vorrebbero tutto rimodernare nella Pietà, nello Studio, nell'Apostolato e nella formazione alla vita umana-religiosa e nell'organizzazione stessa della Comunità. Tutto riformare. Quello che c'è stato è tutto condannabile. Occorre, secondo loro, far tutto nuovo e si adoperano, e si agitano e non si controllano; e dicono a destra e a sinistra, criticando e disapprovando, e alla fine, invece di costruire, distruggono il bene che c'è. Questa applicazione abbiamo fatto noi Sacerdoti lunedì e martedì, ieri.

Questa mattina invece abbiamo considerato lo zelo di S. Paolo dopo Damasco, anzi, dopo che egli era stato chiamato all'apostolato tra i Gentili.

Allora S. Paolo aveva uno zelo ricco di due qualità: prima per Dio e per le anime, e poi secondo Dio, cioè nel modo in cui Dio zela la nostra salvezza. Quando si mira unicamente alla gloria di Dio e al bene delle anime, lo zelo è pacato, è prudente.

S. Giacomo dice che vi è una sapienza che si mette avanti ed è diabolica, mentre dall'altra parte vi è una sapienza che è modesta, umile, pudica; una sapienza che procede da Dio.

Ecco, colui che ha vero zelo guarda qual è il bene migliore: ciò che piace più al Signore e ciò che è di maggior vantaggio alle anime. Ama Iddio e ne vuole la gloria: "Soli Deo honor et gloria", diceva S. Paolo. Solo a Dio l'onore e la gloria. Colui che ha vero zelo, non cerca il proprio io, non cerca di far bella figura, di mettersi innanzi, per dimostrare che porta il suo contributo nuovo, contributo tutto di valore, no: guarda a quello che è di maggior gloria di Dio.

Inoltre, chi ha vero zelo, guarda ciò che è di maggior vantaggio per le anime, cioè per la Comunità, parlando di un Istituto religioso. S. Paolo amava, ecco; amava come un padre e come una madre. Ecco come si esprime: Figlioli miei, che io di nuovo partorisco per il Signore: "Per Evangelium ego vos genui".

Amare le anime, realmente. Amare i membri della Congregazione. Bisogna amare, non cercare il nostro comodo, né cercare soltanto di far valere la nostra opinione, ma essere rispettosi, mirando ciò che già c'è di buono, approvandolo e incoraggiandolo. E quel tanto di buono che già c'è, contribuire, quanto lo permettono le nostre forze, ad aumentarlo.

Quindi saggezza, vera sapienza secondo Dio. E questo lo ricordo non solamente perché è chiaro ed è fondato

sull'insegnamento dello Spirito Santo nella Lettera di S. Giacomo, ma perché al Capitolo della Pia Società S. Paolo, il P. Larraona ha raccomandato questo e Mons. Bergamaschi che predicava gli Esercizi lo ha ripetuto. Zelo prudente. Il quale zelo prudente scopre il bene che c'è, lo approva, cerca di imitarlo e poi, per quanto può, per quanto lo permettono le sue forze, la sua posizione, i suoi talenti, cerca di aggiungere ogni giorno un miglioramento. Non precipitando, perché, vedete, occorre sempre andare cauti. Le case si fanno adagio. E le case per esser ben costruite devono essere edificate in maniera razionale e prudente, aggiungendo mattone a mattone; e bisogna sempre guardare che ogni mattone sia ben messo e sia buono in sé!

Ecco, preferisco molto di più le querce, che crescono adagio e si formano con un legno robustissimo e durano, ai pioppi che, messi in terreno umido, crescono presto e spandono i loro rami, ma il loro legname vale poco, ben poco. Le cose vanno fatte così, lentamente, ma non pigramente (che questo sarebbe ignavia, e non contribuirebbe al progresso). Devono essere fatte prudentemente ogni giorno: riescono meglio, si consolidano bene e durano. Allora: avere zelo, ma zelo secondo Dio.

Poi bisogna anche considerare il modo in cui si spiega lo zelo. Dio ha zelo per la nostra salute, non è vero? Ma come ha fatto il Signore? "Sic Deus dilexit mundum ut Filium suum unigenitum daret". Il Padre Celeste amò così il mondo da sacrificare per noi il Suo Figlio Unigenito. E Gesù? "Dilexit nos et tradidit semetipsum pro nobis". Ci amò e andò a sacrificarsi per noi. Ecco, non trionfare degli altri, non mostrare le nostre abilità, ma sacrificarsi per le anime, sacrificarsi per le persone che sono con noi.

Allora quale è la conclusione che dobbiamo ricavare noi da queste meditazioni?

La prima conclusione si è di aver fiducia nell'azione dello Spirito S. "Deus cuius Spiritu totum Corpus Ecclesiae sanctificatur...", nell'azione dello Spirito Santo che santifichi tutte le persone, le singole, perché siano tutte membra vive ed operanti, che non ci sia mai il peccato nell'Istituto, mai in nessuna casa, in nessun angolo della casa, in nessuna coscienza. Allora lo Spirito è con voi. "Si quis diligit me ad eum veniemus, et mansionem apud eum faciemus".

Però, oltre a non commettere il peccato, bisogna che tutto l'Istituto sia illuminato da Dio e tutto l'insieme, cioè le disposizioni che vengono date, l'ordinamento nella formazione, l'ordinamento negli studi, l'ordinamento nell'apostolato, ecc. tutto insieme proceda nella luce di Dio. Bisogna dire che il Signore ispira tante cose per la santificazione di ognuna, però negli Istituti dove c'è un governo, ispira il governo per le cose che sono da disporsi.

Nei giorni del Capitolo il governo è nel Capitolo; terminata l'elezione il governo ritorna nella sua sede ordinaria, cioè nella Superiora Generale e nel Consiglio che assiste la Superiora Generale. Aver fede che il Signore illumini. Le grazie passano attraverso i Superiori e se preghiamo passeranno più abbondanti: essi saranno più illuminati, procureranno sempre il bene migliore per l'Istituto. Vivere più di fede, non tanti ragionamenti, non tante parole. Ecco, sarebbe un errore questo, un errore grave, se noi avendo la fede per quel che riguarda la nostra santificazione, non avessimo la fede per quel che riguarda il governo della Congregazione. La nostra fede si deve estendere anche a questo. Allora l'Istituto vivrà di fede perché quando si fonda su Dio si fonda su un fondamento che è incrollabile, sicurissimo. Si passerà attraverso a varie peripezie, ma se ne ricaverà un vantaggio, perché anche le croci e le pene, le delusioni, ecc. sono nell'ordine della Provvidenza, e hanno lo scopo di santificarci meglio. Non solamente gli uomini son provati, gli uomini singoli, le persone singole; ma son provati anche gli Istituti. E allora non meravigliamoci, né scoraggiamoci, ma avanti ogni giorno un tantino meglio. E sempre secondo ci conduce Iddio.

Ora avete dato tutti i vostri consigli: lasciate ai Superiori, alle Superiori, l'incarico di applicarli gradatamente e secondo la quantità di persone che si avranno e secondo anche le circostanze esterne che s'incontreranno nel cammino.

Per questo vi è subito anche una prudenza da usare, ed è di far poche parole sul Capitolo. In generale meno si parla e meglio si fa e più in pace si lascia l'Istituto. Potete dire: noi abbiamo compiuto il nostro dovere. Abbiamo esposto i nostri umili modi di vedere. Adesso viviamo nella silenziosità e attendiamo che a poco a poco quelle cose che saranno ritenute buone vengano realizzate. E quello che non è possibile realizzarsi, ma che è buono, si attenda e quello che non è conveniente sia messo da parte.

Anche negli studi occorre dire che le cose da sapere sono innumerevoli, ma ognuno sa abbastanza quando sa fare il suo dovere. Non sa mai abbastanza quando non sa fare il suo ufficio. E quindi, applicandosi a noi, ognuno sa abbastanza quando sa fare bene la vita paolina e l'apostolato paolino.

Vi sono dei bagagli inutili che non conviene portare. Non sempre chi sa di più fa di più. E tuttavia il raggiungere quel grado d'istruzione che è conveniente e necessario per l'apostolato ed è conveniente e necessario per fare il bene di oggi, agli uomini che vivono oggi, bisogna che lo raggiungiamo.

Ora ognuna rientra nella condizione di Paolina semplice, com'era prima e attenderà alle sue cose personali per la santificazione e circa l'apostolato per quel che riguarda il proprio ufficio.

Riferire il meno possibile. Non si possono neppure determinare esattamente i limiti del segreto di ciò che si riferisce al Capitolo. Sono i limiti fissati anche da promesse solenni, si capisce, ma non si possono determinare bene. Ciò che importa è che non risulti la disparità di pareri espressi. Ognuna può dire che ha espresso il proprio parere. Dopo non c'è che il parere della decisione. E la decisione verrà quando si comunicheranno stampati i risultati, le decisioni che furono prese e anche quei commenti giusti e quelle applicazioni possibili che verranno dati.

Riguardo poi a quello che si desidera che avvenga, sempre si fa bene a ricordare ed insistere nella maniera prudente, ma avendo anche la fiducia che le cose sono bene esaminate e ogni giorno si potrà fare qualche cosa, determinare qualche particolare. Inoltre occorre pensare che il Signore fa poi passare per altre vie, che sono vie sue particolari, molte grazie. Queste non le fa passare tutte per il Capitolo, certamente.

Non possiamo dire che qualcuno abbia il monopolio delle grazie, o che le grazie abbiano solamente una via. Quella fa bene la Comunione e fa bene e può essere che quell'altra che non ha fatto la Comunione riceva più grazia. Il Signore si è obbligato a dare la grazia quando il Sacramento è valido ed è ben conferito, ma il Signore non si è ristretto, né si è obbligato a far passar tutto attraverso i Sacramenti. Vedete che via ha scelto per far passare le grazie a S. Paolo: l'ha buttato giù da cavallo! E in questa maniera la grazia è stata per lui decisiva.

Aver fiducia che il Signore farà passare le sue grazie per le sue vie ordinarie che sono i Superiori e anche per altre vie che alle volte non si pensano da noi.

Andate dunque a casa con un gran merito, perché avete compito un gran dovere e avrete per questo un grande premio.

Cosa c'è poi da concludere? Che tutte insieme si collabori e con la Superiora Generale e col Consiglio per attuare ciò che ora si è proposto. E forse certe cose si attueranno meglio di quanto si possa ora pensare. Certamente ce ne saranno di quelle che si attueranno meglio di quanto fu suggerito. E tuttavia il Signore fa sempre vedere che vuole la nostra opera. Poi quando abbiám messo la nostra volontà e abbiám messo la nostra forza a suo servizio, opera Lui, in maniera mirabile.

Perciò ringraziamo il Signore di tutto e invociamo la luce di Dio sopra tutta la Congregazione.

Sia lodato Gesù Cristo!

VIVERE BENE LA NOSTRA SPIRITUALITA'^{1*6}

Alle Figlie di S. Paolo accade spesso che debbano cambiare confessore o predicatore, per es. degli Esercizi, dei Ritiri, ecc. D'altra parte hanno occasione di sentire molte cose da Sacerdoti e Religiosi di altri Istituti che avvicinano. Bisogna fare molta attenzione a non disorientarsi. Uno forse spinge per la via dell'amore: non disorientatevi!

Un altro fa sentire di più l'importanza dell'apostolato, dell'attività: non disorientatevi! Siate sempre Figlie di S. Paolo! Vivete la vostra pietà come vi è stata insegnata, fate l'Apostolato con quella misura e quello spirito che vi è stato insegnato. Questa è la volontà di Dio. Non cambiate così facilmente i propositi e l'indirizzo del lavoro interiore. La regola è questa: quando si è aspiranti e postulanti si conferisce con la Maestra e si ricevono quegli avvisi e quegli indirizzi che sono adatti, e saranno tanto più adatti quanto più la persona si apre, si confida, come dicono le Costituzioni. Poi nel Noviziato occorre stabilire bene lo spirito, il modo di lavorare spiritualmente e di fare l'Apostolato, formarsi idee esatte, profonde, seguendo la guida di chi dirige il Noviziato, formarsi un programma di lavoro per tutta la vita. Così l'anima si stabilisce bene nella *spiritualità paolina, totalmente paolina.*

1*

⁶ La meditazione è stata stampata solo in parte. C'è la registrazione. Rispetto al nastro è piuttosto elaborata. Cf nastro corrispondente (agosto 1957).

Allora anche se si cambiano cento confessori o cento predicatori, l'anima non si disorienta più, perché è sulla via sua. Si può cambiare il proposito? Qualche rara volta nel corso della vita negli Esercizi. Non si faccia mai nulla con leggerezza e precipitazione e senza consiglio di persone che ci conoscono, o solo col consiglio di persone estranee. In ogni modo alle persone (confessori o superiori) si deve solo chiedere aiuto per seguire meglio il nostro programma, vivere meglio il nostro spirito paolino.

La Suora che ha fatto il Noviziato non ha bisogno di cambiare nulla. Deve proseguire, camminare. E se deve fare qualche cambiamento è semplicemente prendere qualche mezzo, ravvivare la buona volontà, la fede per poter vivere meglio lo spirito paolino. Va bene questo; però non cambiare programma, non cambiare spirito e nemmeno la forma dell'Apostolato. Tutto questo è dato dalla Congregazione, si deve prendere dalla Congregazione e non da altri. Prendete bene quello che viene detto dalla Casa Generalizia, dalla Prima Maestra. Se qualcuno vi suggerisce qualche mutamento, prima scrivete alla Prima Maestra e agite secondo i suoi indirizzi.

Con questo programma di lavoro spirituale e di apostolato, la Figlia di S. Paolo è lei (dico una frase che non è esatta, ma... tanto per spiegarmi)

2*

che dirige chi la confessa o la consiglia: «Il mio programma è questo e l'aiuto che aspetto da Lei è che mi illumini e mi guidi su questi punti, mi mostri i pericoli che posso incontrare e come schivarli, ecc.» Quindi non cambiamenti di strada, ma percorrerla sempre meglio.

Vigilate molto: anche nelle prediche e in tutto quello che si sente (specialmente da persone estranee all'Istituto) prendere solo ciò che è utile per sviluppare il nostro programma.

Che pena vedere anime che si disorientano, che perdono anni di lavoro.

Non andate in cerca di letture di diverse spiritualità: state ferme nella spiritualità paolina. Nessuna è più perfetta della nostra che ci porta a vivere in Gesù Via - Verità e Vita. La vostra spiritualità vi porta a vivere il Cristo integralmente, cioè il suo pensiero, il suo cuore, il suo volere. Che cosa volete trovare di più ricco, di più sublime? Gli altri hanno una parte, voi il tutto. Questo è veramente il grande dono che il Signore ha fatto alla Congregazione. Non andiamo a raccogliere acqua nei ruscelli, mentre noi abbiamo il fiume d'acqua viva che sgorga dal Cristo, dal Tabernacolo, dal Vangelo. Le diverse spiritualità santificano a misura che sono vissute. Ma la nostra è quella che ha per

3*

noi la benedizione di Dio, perché è la volontà di Dio per noi.

Dare tutto il nostro essere a Gesù, vivere il Cristo integrale: questa è la nostra spiritualità. E vivere questa spiritualità sotto la protezione e nello spirito di Maria Regina degli Apostoli e di S. Paolo Apostolo che sono coloro che meglio hanno interpretato e vissuto il Maestro Divino.

Perciò formazione soda, profonda, illuminata!
Camminare così. Ogni rinnovazione di Professione conferma la 1.a; la Perpetua mette il sigillo e si vive così.

Una sola la vostra Madre: la Congregazione: amatela appassionatamente, difendetela, sostenetela. Siate energiche con chi porta freddezza, mormorazione.

Vi santificherete in quanto sarete paoline.

Primo Maestro

4*

Roma, 6 ottobre 1957

MESE DEL ROSARIO*⁷

L'anno in corso è dedicato a San Paolo e a Lui dobbiamo chiedere tante grazie. La principale mi sembra questa: chiedere per sua intercessione l'osservanza dei voti di povertà, di castità, di obbedienza. D'altra parte siamo nel mese di ottobre che, secondo le intenzioni del Papa, è consacrato alla devozione del Rosario; allora nei misteri dolorosi chiederemo l'osservanza del voto di castità, nei misteri gaudiosi chiederemo l'osservanza del voto di povertà, nei misteri gloriosi l'osservanza del voto di obbedienza.

In questa meditazione fermiamoci a considerare in primo luogo il voto di povertà. Il senso di questo voto lo si conosce dalle Costituzioni. Il voto di povertà è come il punto di partenza per progredire nella perfezione religiosa. Nostro Signore ha voluto cominciare la sua vita nella povertà e per i poveri ha dettato la sua prima beatitudine.

Chiediamoci: che cos'è la povertà? E' soltanto un distacco dalle cose della terra? E' un distacco dalle cose della terra ed una tendenza alle cose del cielo. Invece delle cose della terra, dei beni terreni, dobbiamo cercare il Sommo Bene, Dio. La povertà ci fa usare dei beni e delle cose terrene come mezzi per acquistare quelli eterni. In punto di morte lasceremo tutto e solo se avremo cercato Dio lo raggiungeremo. Quindi ama la povertà nel senso pieno chi si attacca a Dio, cerca Dio e usa le cose della terra in quanto servono per raggiungere Dio. «Guai a voi, o ricchi, diceva Gesù, avete già la vostra consolazione sulla terra!». «Beati voi, o poveri di spirito, perché possederete il regno dei cieli!». Gli infelici mondani si contentano dei beni passeggeri, di quelli che possono godere giorno per giorno, pur sapendo di perderli alla fine. Invece la suora, la persona religiosa cerca ciò che non si può perdere mai: il regno di Dio e la propria santificazione. «Quaerite primum regnum Dei et iustitiam eius et haec omnia addicentur vobis». Bisogna dunque cercare prima il regno di Dio e la sua giustizia, curare la perfezione aumentando i meriti attraverso la pratica dell'umiltà che ci inclina a chiedere i permessi per quello che ci è necessario. Chi fa il voto di povertà si obbliga a rinunciare all'amministrazione di quello che possiede e di dare all'Istituto tutto quello che gli proviene dalla sua attività. dal suo apostolato, dalle offerte, eccetto qualche rarissimo caso quando si trattasse di un bene temporale riservato alla persona, ma anche allora occorre il permesso per usare ciò che è stato dato, fosse

⁷ La due meditazioni sono stampate in RA, ottobre 1957, pp. 1-3. Di entrambe c'è la registrazione.

pure una macchina da scrivere, una penna stilografica, o altra cosa personale. Con il voto di povertà che cosa si lascia? Per voi non è una rinuncia a delle grandi ricchezze che avete in famiglia, piuttosto è una rinuncia ad amministrare liberamente ciò che vi viene in seguito affidato nella Congregazione e anche all'amministrazione di quello che si possiede. D'altra parte occorre cercare per l'Istituto tutto quello che può essere necessario circa gli averi e tutto quello che viene stimato con un prezzo. Si parte di lì per arrivare all'amore di Dio. Volere e cercare il Sommo Bene, Dio, è proprio della vergine prudente.

Vi era un uomo che aveva scoperto in un campo un gran tesoro; andò a casa e silenziosamente vendette tutto ciò che aveva e mise insieme la somma per comperare il campo e lo acquistò. Acquistando il campo fece suo il tesoro. La vergine prudente ha trovato il gran tesoro che è il paradiso. e allora dà tutto quello che ha pur di acquistare il paradiso. E' una saggezza, una grande sapienza lasciare i beni che passano, per acquistare ciò che è eterno; lasciare quello che è temporale godimento, per conquistare quello che è merito per l'eternità. Quando si fa il voto di povertà con sapienza perché si capisce il suo valore, ecco che la persona è liberata dalle preoccupazioni del vestire, dell'alloggio, del nutrimento, ossia dalle preoccupazioni della terra. Si eleva verso Dio, come un'aquila che tende all'alto.

Nel primo mistero gaudioso si contempla l'annunciazione dell'arcangelo Gabriele a Maria. Egli è mandato dal Padre Celeste in un luogo povero che non era stimato: «Quid boni a Nazaret?», in una casetta povera, ad una vergine povera: Maria. Vedete le preferenze divine! Il Figliuolo di Dio dovendo incarnarsi, si cercò la vergine più santa, la più ricca di meriti, l'Immacolata, colei che era ricca di virtù e di grazia. Il Signore non ha mandato l'arcangelo nei palazzi dei Cesari, non l'ha mandato nemmeno nei palazzi di Gerusalemme o in una casa lussuosa, ma in una povera casetta spoglia di tutto, abitata da una vergine santissima. Maria comprendeva lo spirito di Dio e le divine predilezioni! Vedete a chi è apparsa a Lourdes: non ad una ricca giovane, ma a Bernardetta, giovanetta ignorante, malaticcia e di famiglia poverissima e nel momento che andava in cerca di legna, perché faceva tanto freddo e in casa sua c'era tanta povertà. E quando la Madonna è apparsa a Fatima si è rivolta a tre poveri pastorelli che pascolavano il gregge. Chi vuole le grazie sa quali sono le preferenze di Gesù e Maria: spirito di povertà. Maria cerca le persone povere di spirito per dare le sue grazie, Iddio cerca i poveri di spirito per dare le sue grazie e comunicare i suoi tesori celesti. I piccoli attaccamenti spesso sono come piccoli fili che tengono legato l'uccello e gli impediscono di spiccare il volo. Purtroppo anche dopo i voti può darsi che

si conservi ancora qualche piccolo attaccamento! Sarà cosa da poco, ma basta a tener legato il cuore.

Il secondo mistero gaudioso ci fa considerare che Maria dopo l'annunciazione si reca sveltamente alla casa di Elisabetta, percorrendo tanti chilometri a piedi, attraverso le montagne. Non va per farsi riconoscere Madre di Dio, ma perché sa che Elisabetta in quel tempo ha bisogno dei suoi servizi e si ferma là tre mesi, tanto quanto Elisabetta ha bisogno, e i suoi servizi in quella casa sono fatti umilmente, nelle condizioni del povero che serve. Quante volte prendiamo certi atteggiamenti e certi tratti i quali non mostrano certamente che abbiamo quello spirito di povertà e quel distacco che occorre avere nella vita religiosa.

Vogliamo assomigliare a Maria e a Gesù, consideriamo perciò il terzo mistero: la nascita di Gesù. Dove nasce Gesù? In una grotta, non in una città, in una stalla, il che vuol dire in un posto destinato agli animali! Il Figlio di Dio nasce in una stalla di animali! Ed è messo in una greppia sulla paglia. Chi chiamano gli angeli per adorarlo? Chiamano i pastori poveri, semplici, rudi, e sono essi che fanno le prime offerte. E Gesù comincia a vivere di carità.

Noi ci lasciamo vincere dalla tentazione di avere delle cose ricercate, di conservare qualcosa di personale nel baule e c'è anche un po' troppa ricercatezza nei cibi, troppe premure per avere delle comodità, attaccamento al posto dove si è. In un libro letto alcuni giorni fa, si dice di non attaccarsi né al posto né all'ufficio e porta l'esempio di un Padre che ritornando dalle Missioni già anziano e consumato nelle sue forze veniva invitato dal Superiore a rispondere alla domanda: «Se dovesse ripartire per l'India, quanto tempo impiegherebbe per prepararsi?». Rispose: «tre ore». Ma poi si riprese immediatamente e disse: «No, no, neppure un minuto, partirei subito e lietamente».

Bisogna arrivare al distacco dagli uffici, dal posto e anche dalla vita, questo poi è l'ultimo grado della povertà. Morire quando vuole Iddio e nelle circostanze che vuole Lui. Sono rimasto tanto edificato una volta che, dovendo partire in aereo, il tempo era brutto e sembrava pericoloso e azzardato il viaggio, la suora con la quale viaggiavo mi disse: «Che cosa importa se dovessimo morire anche così, se questa è la volontà di Dio?». Si fa la volontà di Dio quando si va per assolvere un dovere.

Nel quarto mistero Gesù viene portato al Tempio per essere offerto a Dio, così come era usanza presso gli Ebrei. Quale riscatto porteranno Maria e Giuseppe? Il Vangelo nota che i poveri offrivano due tortore o due colombine. E quella fu l'offerta di Maria e Giuseppe per il riscatto di Gesù, l'offerta dei poveri, mentre i ricchi dovevano offrire di più. Qualche volta invece di essere contenti di non possedere niente, ci si vergogna di essere poveri. Maria e

Giuseppe non avevano vergogna di mostrarsi poveri né davanti al Sacerdote né davanti alle persone che li attorniavano.

Nel quinto mistero poi si ricorda che Gesù a Gerusalemme all'età di dodici anni all'insaputa di Maria e Giuseppe si intrattenne coi Dottori e interrogando e rispondendo loro mostrò la sua sapienza e la missione che un giorno avrebbe compiuto in ossequio al Padre Celeste. Mostrò la sua grande sapienza e fu ammirato. Il Vangelo nota, subito dopo questo episodio, che Gesù rientrò nella sua obbedienza ordinaria, si accompagnò con Maria e Giuseppe, tornò a Nazaret e «erat subditus illis» fino ai trent'anni nell'umile lavoro di falegname. Il Vangelo mette vicine le due cose e cioè la sapienza che Gesù aveva mostrato e la umiltà e lo spirito di povertà nel compiere per diciotto anni il lavoro di falegname. Era il falegname del paese e chi aveva bisogno del suo lavoro si rivolgeva a lui. Immaginatelo dai dodici ai trent'anni ripiegato sul banco di quel duro mestiere, con le mani incallite, che lavora per sé e per la sua famiglia. Leone XIII dice: «Gli angeli del cielo si affacciavano a quella povera casetta per vedere il Figlio di Dio, il Signore di tutti lavorare per guadagnarsi il pane». Il lavoro è distacco dalle cose della terra, è il punto di partenza per la santificazione e senza di esso l'anima sarà sempre rivolta al basso, farà degli sforzi, cercherà in qualche momento di fervore di elevarsi. ma poi ricadrà come l'uccello che legato, cerca inutilmente di alzarsi. Perché non innamorarsi di Dio, attaccarsi a Lui? Gli attaccamenti a tante piccole cose sono come i fili di una rete che impediscono di progredire. Allora occorre pensare bene se in noi vi è questo spirito di povertà religiosa. La perfezione della povertà va fino a distaccarsi dalla vita. A questo punto si arriva un po' per volta distaccandosi dall'ufficio, dal posto, dagli amici, dalle occupazioni e cercando di arrivare alla perfetta indifferenza, a quell'unico desiderio: Deus meus et omnia. La giaculatoria che il Papa Pio XI non cessava di ripetere: «Dio solo mi basta», dev'essere il fondamento della nostra vita. Quello che abbiamo sulla terra è tutto in uso e quando moriamo lo prenderanno altri; altri abiteranno la casa, la camera. altri faranno il nostro ufficio. Non perdiamo dunque i meriti con questi attaccamenti!

Vi sono persone che sembrano ragionare bene, ma quando arrivano a questa considerazione perdono non solo lo spirito di fede, ma anche la rettitudine della ragione. Domandare a Gesù e a Maria lo spirito di povertà e, attraverso gli esempi della loro vita poverissima, imparare il perfetto distacco. Dice un santo che la felicità di un religioso è il non avere nulla e l'infelicità di un religioso è di avere qualche cosa che costituisce talvolta il centro del suo

amore e insensibilmente gli fa perdere la gioia e la tranquillità dell'abbandono in Dio. Perché gl'istituti quando cominciano a possedere perdono la grande virtù della fiducia. Occorre onorare sempre il grande attributo di Dio: la Provvidenza! Fidarsi di Lui e ricordare quello che il Signore a questo riguardo diceva: «Vedete gli uccelli del cielo: non seminano, non mietono, non raccolgono in granai e il vostro Padre Celeste li nutre. I gigli del campo: non lavorano, non filano; eppure vi assicuro che nemmeno Salomone in tutta la sua gloria non fu mai vestito come uno di loro. E il corpo non vale più del vestito? L'ambizione spesso ferma il cammino verso la perfezione. Del corpo bisogna avere una cura ragionevole in quanto serve all'anima e l'anima in comunione col corpo si perfeziona.

Quando ameremo Dio sopra ogni cosa? mettiamo dunque nei misteri gaudiosi l'intenzione di voler progredire nella virtù della povertà.

2

Nei misteri dolorosi chiediamo l'osservanza del voto di castità e la perfezione della virtù della castità, e nei misteri gloriosi chiediamo l'osservanza del voto di obbedienza e la perfezione dell'obbedienza.

I misteri dolorosi in generale sono quelli che ci rappresentano come Gesù abbia soddisfatto per i peccati, particolarmente contro la castità. D'altra parte per mezzo dei misteri dolorosi il Signore ha acquistato a noi la grazia di osservare il voto e praticare la virtù della castità. Ancora sappiamo che la Vergine SS.ma ha partecipato alla passione come corredentrice e in quella partecipazione ha acquistato come un diritto, un potere presso il Signore per ottenere ai suoi devoti la virtù della castità. Si manca contro la castità con il cuore, con la mente, con la volontà, con i sensi esterni ed interni.

Gesù ha soddisfatto per tutte le mancanze che possono essere commesse in queste cinque maniere e ci ha dato la grazia per poterci conservare pure di mente, volontà, cuore.

Consacrarsi a Dio significa mettere in pratica il «Veni, sequere me». Il «veni» voleva dire: esci dalla tua famiglia e non pensarci che in modo soprannaturale, perché la vita religiosa esige l'osservanza perfetta della castità e l'uso di tutti i mezzi che servono a custodire il giglio della purezza.

Le Costituzioni sono proprio come una siepe attorno al giglio e lo preservano dal male. Infatti, come il giglio appena toccato soffre, perde la vivacità del suo candore e parte del suo profumo, così la virtù della castità, privata dai mezzi necessari per essere custodita e dalla naturale delicatezza. La virtù della castità rende l'anima cara a Dio e la persona casta spira qualche cosa che non è solita, che non si trova fra i mondani: S. Giuseppe Cafasso era come raggianti in volto!

D'altra parte la castità è essenziale alla vita religiosa e non si può parlare di vera vita religiosa senza di essa.

Il peccato contro la bella virtù è facile ed è sempre in materia grave, a differenza del peccato di furto che può essere in materia leggera o anche grave. Invece il pensiero, il sentimento veramente acconsentiti, i discorsi, i libri letti che non fossero buoni, le pellicole e tutte le altre cose che inducono o mettono l'anima in pericolo serio costituiscono sempre, per la virtù della castità, materia grave.

Chiediamo perdono dei peccati e proponiamo di non commetterne e di fuggirne le occasioni prossime.

Nel Padre Nostro diciamo: «Non c'indurre in tentazione», ma spesso siamo noi che ci induciamo in tentazione. In pratica vi sono persone che si mettono nelle occasioni del male e non hanno diritto all'assistenza di Dio, alla sua grazia; altre invece, sottoposte a delle prove o tentazioni dal Signore, sono accompagnate dalla sua grazia.

Nel primo mistero doloroso contempliamo Gesù agonizzante nell'orto del Getsemani. Tre specie di pene opprimevano il suo cuore: primo: il pensiero della vicina passione, le umiliazioni, i dolori che avrebbe sopportato, la morte a cui andava incontro, l'abbandono dei discepoli e il trionfo momentaneo dei nemici; secondo: Egli si addossava tutti i peccati degli uomini impersonando il peccato; in terzo luogo Gesù pensava alle anime che, nonostante ai suoi dolori si sarebbero ancora perdute. «Quae utilitas in sanguine meo?».

E oppresso da questi pensieri, da questi sentimenti, Gesù si sentì come colmato di dolori e il suo cuore subì tutto lo sconforto di quel momento, il sudore del sangue per l'oppressione dello spirito e del cuore e nonostante questo: «Padre, non sia fatta la mia volontà». In quel modo ha scontato tutti i sentimenti cattivi, tutti i peccati fatti col cuore, anche i desideri, le antipatie, le simpatie e tutto quello che inclina a disordine.

La persona consacrata a Dio, con il peccato di impurità pecca contro il voto e contro la virtù della religione, ossia commette due peccati.

Nel secondo mistero doloroso Gesù legato alla colonna viene percosso dai carnefici con tremendi colpi di flagelli e ridotto, come dice il Profeta: «Dal vertice del capo ai piedi non c'era parte sana in lui, era tutto una piaga». Come bisognerebbe baciare caldamente il cuore sacratissimo di Gesù e pensare che in quel modo Egli scontava specialmente i peccati di tatto, il quale senso è il più diffuso del corpo ed è quello col quale più facilmente si commettono i peccati esterni contro la purezza. Inginocchiarsi davanti a Gesù ridotto ad una piaga e domandare la forza di resistere al male, di combattere il male, di mortificare il senso col lavoro, con la fatica, col disciplinare il corpo sia quando si è in pubblico, sia quando si è in privato.

Il terzo mistero doloroso ci ricorda come Gesù ha scontato i peccati impuri di pensiero, con la corona di spine posata sul suo capo, e percossa da bastoni e canne perché penetrasse più profondamente.

Purtroppo vi sono pensieri, fantasie, immaginazioni e memorie non troppo pure! Riflettere in primo luogo all'interno, perché il peccato parte sempre dalla mente.

Nel quarto mistero doloroso Gesù è condannato a morte ed è condannato da un uomo il quale era in autorità sì, ma era un uomo e, come gli altri, peccatore. Noi dobbiamo pensare: Gesù ha preso sulle sue spalle la croce e chi non si abitua alla mortificazione di se stesso finirà col cadere; sia che soddisfi il gusto, sia che soddisfi gli occhi, la curiosità, la lingua e anche l'odorato. Gesù ha preso sulle spalle la croce e l'ha portata fino al Calvario: «Chi vuol venire dietro

di me rinneghi se stesso. prenda la sua croce e mi segua». Il che significa che una siepe deve stare attorno al giglio e la siepe con le spine indica appunto la mortificazione. «Siate sempre mortificati nel vostro corpo», dice S. Paolo.

Il quinto mistero doloroso ci ricorda la crocifissione di Gesù. Gesù arrivato al Calvario venne spogliato, la tunica fu giocata e gli abiti furono divisi tra i carnefici, in pena di certe ambizioni e compiacenze umane troppo spinte. Inoltre venne abbeverato di fiele e mirra. Bisogna mortificare la gola, moderarsi, sia prendendo qualche volta quello che non è gradito, sia mortificandosi un po' in quello che è molto gradito.

Gesù fu fatto stendere sopra la croce e distese le mani adattandole alla croce. E le mani sono sempre tenute a posto da tutte? I suoi piedi furono inchiodati alla croce. E noi siamo andati dove potevamo trovare pericolo? I nostri passi sono stati sempre tutti santi?

Gesù sulla croce domandò perdono al Padre per i suoi crocifissori, e là morì fra gli insulti del popolo e tra i dolori del suo corpo. Per la morte di Gesù in croce chiediamo questa grazia: conservare intatto il giglio della purezza, perché nell'inferno o si va per questo peccato o si va anche con questo peccato. Baciare spesso il Crocifisso, poiché nel baciarlo noi ci eccitiamo all'amore e quando un'anima è innamorata di Gesù sente meno la carne, le tentazioni.

Ricordare ancora che nelle Messe si rinnova la passione di Gesù Cristo e durante la consacrazione, l'elevazione e la comunione abbiamo Gesù sull'altare in stato di vittima. Allora rivolgiamo a Gesù piagato le nostre preghiere, affinché per i dolori della sua passione voglia darci la grazia di evitare tutte le occasioni e di vivere sempre castigando il nostro corpo. «Nec cum aliis praedicaverim ipse reprobus efficiar»! - perché - dopo aver fatto tanto apostolato, non si diventi reprobì e dopo aver insegnato agli altri a vivere bene, ci si perda.

I misteri dolorosi servono per il voto di castità e per la virtù della castità, i misteri gloriosi invece per domandare la virtù dell'obbedienza.

Obbedienza di mente, uniformare il giudizio; obbedienza di cuore, uniformare i sentimenti prontamente e obbedienza di esecuzione. Generalmente si osserva l'obbedienza. Però bisogna dire che molte volte è semi-obbedienza di mente, semi-obbedienza di cuore, semi-obbedienza di esecuzione, semi-obbedienza di forze di attività. Si vorrebbe non commettere il peccato di disobbedienza, ma intanto fare come si vuole, almeno in parte. Mettere insieme la virtù e il peccato non è possibile, perché disobbedendo si commette una mancanza contro la virtù e una contro la religione. D'altra parte i fondamenti dell'obbedienza sono tre e cioè: la legge naturale per una società; il potere domestico dei

superiori e poi il potere che chiamiamo dominativo, questi poteri sono accettati quando si fa il voto di obbedienza. Che l'obbedienza non venga a diminuire man mano che passano gli anni! Come possiamo domandare la virtù dell'obbedienza nei misteri gloriosi?

In questo modo: Gesù e Maria si fecero obbedienti, per questo vennero esaltati. Nel primo e secondo, mistero glorioso abbiamo l'esaltazione di Gesù e nel quarto e quinto l'esaltazione di Maria, e nel terzo l'esaltazione di Gesù e Maria.

Gesù si fece obbediente, obbediente nella vita privata «Erat subditus illis»; nella vita pubblica «Quae placita sunt Ei facio semper».

L'obbedienza è un'umiliazione, bisogna che pieghiamo il nostro giudizio, il nostro sentimento e la nostra persona con gioia, anche se tutto questo ripugna, diversamente avviene quello che il Papa, nel discorso ai Gesuiti, ha condannato solennemente. Certi religiosi vogliono che i Superiori trattino con loro per quel che piace, per quel che non piace e poi trattando ceda un po' il superiore e un po' l'inferiore. Questo conformismo dell'obbedienza, come l'hanno definito, dicono che è adatto ai tempi di democrazia nei quali si vive.

Il Santo Padre ha detto delle parole molto forti contro questa teoria che annulla la vita religiosa, tanto più che l'obbedienza è la chiave di volta per un Istituto religioso e senza di essa non può sostenersi. Se mancassero le travi per reggere il tetto, l'edificio crollerebbe, nello stesso modo avviene in un Istituto se manca l'obbedienza. E' un'umiliazione l'obbedienza, forse la più grande umiliazione richiesta nella vita religiosa! Per incoraggiarci dobbiamo sempre guardare Gesù, l'uomo-Dio che obbedisce a Giuseppe e a Maria ed anche ai carnefici: «Humiliavit semetipsum factus oboediens usque ad mortem, mortem autem crucis». Ecco fin dove arriva l'obbedienza di Gesù! Noi quando costa un poco, accampiamo ragioni per dispensarci o magari giudichiamo e condanniamo e diamo anche cattivo esempio con la critica, con le osservazioni, senza badare che si smantellano i muri dell'edificio, si rovinano le fondamenta.

Dunque Gesù si umiliò anche ai carnefici e il Padre lo risuscitò. Credevano i nemici di aver trionfato su di lui, ma se prima era stato ridotto ad una piaga, ecco che ogni sua piaga si trasformò in splendore di gloria. Egli immortale, impassibile, il giorno dell'ascensione, si eleva verso il cielo alla presenza dei discepoli e di Maria e sale alla gloria eterna: «Sedet ad dexteram Patris, in gloria Dei Patris». Il gran premio dell'obbedienza, la glorificazione; perché noi tanto più ci umiliamo tanto più saremo esaltati. E se uno ama se stesso e desidera essere un giorno glorioso, si umilia

molto. Questa è la nostra via. Dobbiamo umiliarci tanto in vita e sfruttare le occasioni che non mancano nella giornata. Siamo delicati, attenti a prenderle queste occasioni. «Chi si umilia sarà esaltato» e Gesù si umiliò quanto poté e certamente non poteva dichiararsi un peccatore!

Così noi umiliamoci, se vogliamo un bel grado di gloria in paradiso. Maria si dichiarò la serva di Dio e si comportò come serva di Dio. Accompagnò il Figliuolo suo al Calvario, subendo l'umiliazione e la mortificazione di essere segnata a dito come la madre di un malfattore. Chi sa quali commenti la turba maligna avrà fatti! Ebbene Maria risorge dal sepolcro ed è assunta in cielo per la sua umiliazione, per l'umiltà di tutta la vita viene incoronata regina del mondo, cioè del cielo e della terra.

Dopo la glorificazione del Figlio la maggior gloria spetta alla Madre: Maria. Quindi i due primi misteri ci indicano la glorificazione di Gesù e il quarto e il quinto la glorificazione di Maria. Però la prima glorificazione in terra si ha con la santità. Un'anima più progredisce nell'umiltà, più ingigantisce davanti a Dio. Obbedendo non sbagliamo mai; col rinnegarci abbiamo guadagni immensi.

Nel mese di ottobre chiediamo: nei misteri gaudiosi la povertà, nei dolorosi la castità, nei gloriosi l'obbedienza e così il mese di ottobre sarà veramente pieno di frutti e ricco di meriti.

3

[Roma, 1 ottobre 1957]

IL CINEMA E IL ROSARIO*⁸

Questa sera è utile che noi prendiamo questa risoluzione: celebrare il mese del rosario per il cinema.

Tre fini: 1. *Conoscere sempre meglio l'apostolato del cinema, secondo l'indirizzo e la spiegazione che ne ha dato il Santo Padre nell'Enciclica sul cinema, la radio e la televisione.*

2. *Abbracciare questo apostolato con tanta fede e con molto entusiasmo.*

3. *Compierlo non solo, ma costantemente pregare perché ci venga in soccorso la nostra Madre, Maestra e Regina.*

E' un fatto che oggi vi sono delle condizioni nell'umanità e nella Chiesa e delle difficoltà che superano le difficoltà, che vi erano al tempo del

1*

⁸ Stampato in fascicolo, di otto pagine, nel mese di ottobre 1964. E' presentato con le seguenti parole: "Pubblichiamo per tutte le Case dell'Italia e dell'Estero questa meditazione che il Primo Maestro dettò alla Comunità di Roma il 1° ottobre 1957. L'invito di recitare molti bei Rosari per il Cinema vale anche oggi, a sette anni di distanza. Nel medesimo anno è stato anche stampato in *Gli strumenti della comunicazione sociale*, Roma 1964, pp. 41-44. Ci sono alcune varianti, con maggiore elaborazione in questa seconda edizione. C'è la registrazione

maomettismo quando i Turchi avanzavano verso l'Italia.

Dato che i tempi sono più difficili, la battaglia più dura e gli sforzi maggiori, abbiamo bisogno dell'intervento di Maria, un intervento visibile e sensibile come a Lepanto e a Vienna. Adoperare il Rosario come arma di apostolato.

Il Santo Padre Pio XII descrive bene le difficoltà che vi sono in questi tre mezzi della comunicazione del pensiero, in questi tre mezzi attraverso i quali si danno anche i principi morali e i principi fondamentali del culto.

Consideriamo ora l'apostolato del cinema.

Occorre che noi abbiamo nel cuore un grande amore a Dio e alle anime. Allora capiremo che dobbiamo difendere l'onore di Dio e difendere le anime dal peccato, e dal male, anche con questo mezzo. Sì, anche con questo mezzo. Purtroppo quelli che ne parlano sovente ne parlano in modo commerciale o industriale, sia per la radio e la televisione, ma specialmente per il cinema. Ma per noi il cinema è da considerarsi come mezzo di apostolato sia per allontanare tante anime dal male, dal peccato, e sia per portarlo al bene, cioè infondere in loro i principi sani, tanto dottrinali, quanto pratici e morali. Dal cinema ci si deve aspettare sì un sollievo, una specie di divertimento, ma soprattutto il cinema deve essere un mezzo di trasmissione del pensiero, di verità e di principi di morale cristiana.

Nel mese del Rosario mirare a questo: considerare bene i principi su cui si fonda questo apostolato,
2*

i principi soprannaturali. Che cosa deve contenere, a chi si dovrà dare e quale efficacia ha nell'operare sopra gli spettatori.

Certo, il cinema considerato in sé - anche se nostro - sembrerebbe avere una parte industriale e una parte commerciale. Ma in ogni cosa che si compie dall'uomo, anche nelle più sante, ci sono due elementi e l'uomo stesso è composto di materia e di spirito.

Considerare le cose dall'alto, secondo i principi di fede. Altrimenti restiamo come chiusi e il lavoro si fa magari con tristezza e ci si vede solamente più la parte di fatica e di preoccupazione. *Vivere di fede nell'apostolato del cinema.*

Ecco la conclusione: chiedere a Maria SS. di avere in noi una fede viva, una fede la quale diriga tutti i nostri passi, tutti i nostri ragionamenti e ci faccia sembrare meno pesanti le fatiche e le preoccupazioni quotidiane. Vivere di fede! Diversamente noi ci smarriamo e diventiamo degli infelici, privi delle consolazioni e soddisfazioni umane e di quelle soprannaturali.

Ma noi non cerchiamo la gloria, la soddisfazione e la consolazione umana, né cerchiamo il danaro, l'interesse economico. Noi cerchiamo Iddio. Chi veramente ama e cerca Iddio si attacca a Lui solo e per lui Iddio è tutto. «Deus meus et omnia». Dio mi basta.

Quando si vive di fede e si cerca Dio solo, questi mezzi, queste fatiche e preoccupazioni, questi viaggi e questo parlare, questo continuo correggersi in mezzo agli sbagli che sovente si fanno,

3*

prendono un senso grande. Sono mezzi per dimostrare l'amore a Dio e l'amore alle anime.

Ne segue - che faremo l'apostolato bene, cioè con slancio. Non ci faremo dell'apostolato un'idea strana. L'apostolato del cinema in che cosa consiste? Forse nell'aver davanti a noi un gran telone e sedersi in una comoda poltrona per veder trascorrere la vicenda sullo schermo?

Oh! l'apostolato è una cosa che si deve considerare nello spirito di San Paolo, riflettere sulle sue fatiche apostoliche. Egli che andava di città in città, di nazione in nazione, e non coi mezzi moderni... L'apostolato costa sacrificio. O non dedicarvisi o abbracciare con generosità i sacrifici che esso comporta.

Abbracciare l'apostolato con spirito soprannaturale, abbracciarlo com'è e secondo quello che ci riserva, anche se noi ci accorgiamo che dobbiamo farci strada in mezzo a un mondo che possiamo paragonare a una foresta. Così è questo mondo, questo ginepraio e questa febbre di lavoro per il cinema in tutte le sue parti. Dobbiamo faticosamente e coraggiosamente farci strada. E' sempre difficile fare il bene, per questo *ci vuole la mortificazione.*

Mortificazione appropriata al nostro apostolato. Non vedere le pellicole che non si devono vedere, non leggere ciò che non bisogna leggere, non udire alla radio ciò che non si deve sentire, non assistere a trasmissioni televisive quando è finito il tempo del notiziario, come avverte la Congregazione dei Religiosi nella comunicazione dataci.

4*

Poi le mortificazioni sono altre: il lavoro attorno alle pellicole, il tenere la contabilità e il tenerla con precisione, con intelligenza, con amore e dedizione. Affrontare coraggiosamente gli ostacoli e le opposizioni che questo apostolato incontra anche da parte di coloro che dovrebbero essere il nostro aiuto e che dovrebbero considerare il nostro apostolato come un soccorso e un forte ausilio alla loro predicazione, al loro ministero.

Camminare tutti i giorni facendo la nostra parte senza pretendere soddisfazioni sulla terra.

Il premio lassù. Voi non vedrete il bene che si fa giorno per giorno, settimana per settimana. Non potrete sapere a quale anima avete portato un po' di luce, quale avrete tirato indietro dal peccato impedendo che andasse a divertimenti nocivi. Il nostro apostolato è così. Un Sacerdote che predica e poi dopo va in confessionale sente il frutto della sua predicazione. Non solo ci sarà chi andrà a picchiarsi il petto, ma ci sarà anche chi gli dirà: «Ha proprio ragione. Io mancavo in quelle cose che lei ha ricordato...».

Noi non abbiamo questa soddisfazione. La soddisfazione ci sarà il giorno del giudizio quando si vedrà l'aiuto che le nostre rappresentazioni hanno dato alle anime, quando si conoscerà la reazione che le anime avranno avuto di fronte alle nostre trasmissioni positive.

Sacrificio quotidiano, di conseguenza, e per che cosa? In spirito di riparazione dei nostri peccati, in prova d'amore verso Dio, e per acquistarci dei meriti per la vita eterna.

5*

«Ad quid venisti?». A che siamo venuti? Infine siamo entrati proprio per quello: per compiere l'apostolato coi mezzi moderni. Il Papa ha esortato con tanta forza i Gesuiti a ricordare sempre il fine che il loro Istituto si propone. Camminare sempre nello spirito del proprio Istituto. E soprattutto pregare. Pregare perché intervenga Maria e illumini per la scelta dei soggetti, guidi la parte tecnica, intervenga nella parte del noleggio, della propaganda e della diffusione. Maria ci assista nelle amministrazioni e ci ottenga la grazia di lavorare sempre con mani pulite e col cuore innocente.

Sì. Fare come una lega di Rosari e di preghiera. Rosari molti e Rosari ben detti perché si possa un po' sfondare quello che costituisce il complesso delle difficoltà che incontriamo sotto ogni aspetto. E la prima difficoltà è data dal personale.

Unirci tutti per supplicare Maria che intervenga in questo grande apostolato, che lo benedica, così che possa progredire di giorno in giorno per arrivare proprio alle anime.

Il Rosario per il cinema in questo mese, per l'apostolato in sé e per chi lavora in questo apostolato. Cercare preghiere e nelle visite al SS. Sacramento, nelle Messe e Comunioni sempre ricordare l'apostolato del cinema. Avrete molto aumento di grazia perché è di volontà di Dio, e quando noi domandiamo al Signore la grazia per compiere la sua volontà, come non ci esaudirà? Sono proprio quelle le grazie che concede il Signore, le preghiere che ascolta.

6*

Io aspetto tanto e se dovessi ancor dire una cosa direi questo: *che vengano vocazioni proprio per questo, per l'apostolato del cinema.*

Si dirà che questo apostolato è difficile. Il bene è sempre difficile. Allora o rinunciarci, oppure con coraggio e con molta grazia di Dio andare incontro alle difficoltà e fortemente lavorare, fortemente combattere, fino alla fine.

Poi corona iustitiae: la corona di gloria in Paradiso.

7*

Primo Giovedì

GLI ANGELI CUSTODI*⁹

(Predica del P. Maestro ad Albano, 2 ott., 1957 - Inedita)

Quest'oggi compiamo un grande dovere, il dovere di lodare gli Angeli, specialmente quelli destinati alla nostra cura, cioè gli Angeli Custodi e di ringraziarli e riparare i torti, la sconoscenza che abbiamo avuto verso di loro; poi supplicarli, pregarli perché continuino verso di noi la loro assistenza e noi abbiamo la grazia di seguirli, di ascoltare le loro ispirazioni.

Primo: ringraziare il Signore, e intanto *lodare* gli Angeli Custodi. Essi non sono come noi che dobbiamo ragionare per trovare la verità; essi la vedono in Dio, e sono sommamente intelligenti e potenti al di sopra dell'uomo. Queste creature ammirabili sono state fedeli a Dio; poiché gli Angeli Custodi sono di quella schiera che seguì S. Michele quando gli Angeli li erano in prova e Lucifero si era ribellato. Allora S. Michele alzò la bandiera e pronunciò quelle parole: «Chi può essere simile a Dio?» E rimasero fedeli gli Angeli buoni. E per gli angeli infedeli, fu creato l'inferno.

Quindi dobbiamo lodare queste creature ammirabili.

In *secondo luogo* dobbiamo *ringraziare* gli Angeli Custodi per la benevolenza che hanno verso di noi. L'Angelo Custode ha vegliato sulla nostra culla quando
301*

⁹ Stampata in *Spiritualità Paolina*, pp. 301-308. C'è la registrazione

eravamo bambini, ci ha accompagnati prima dell'uso di ragione, ci ha difesi da tanti pericoli di anima e di corpo in quel periodo di transizione fra l'incoscienza e l'uso di ragione, quando si imparava a conoscere il bene ed il male. Ci ha accompagnati di notte e di giorno; a scuola, in Chiesa, a casa, a studio, nelle nostre occupazioni... Quanto avrà lavorato per la nostra vocazione colle sue ispirazioni e col tenerci lontane dai pericoli dell'anima e del corpo. Solo quando saremo al giudizio comprenderemo il beneficio continuato di questo Amico, il quale ci assiste anche infermi, anche in morte e continuerà a pregare per noi se avessimo a cadere in Purgatorio a scontare le nostre mancanze e a pagare i nostri debiti. Si può pensare ad un amico più fedele? Ad un amico più grande? Perciò san Gregorio dice: «quanto è grande la dignità di un'anima la quale meritò di avere da Dio un Angelo per custode!

Terzo: all'Angelo Custode dobbiamo riparazione.

Quante volte non abbiamo ascoltato la sua voce, la sua ispirazione? Se il demonio ha il potere di tentare, l'Angelo ha il potere di custodire e di difendere. «Angelis suis Deus mandavit de te, ut custodiant te in omnibus viis tuis» (Mt 4, 6). Il Signore ha mandato un Angelo perché ti custodisca in tutti i passi e in tutte le ore della giornata. «Ne forte offendas ad lapidem pedem tuum» perché tu non abbia a cadere. Quante volte forse abbiám fatto i sordi e abbiám lasciato che il demonio lavorasse con le sue insinuazioni nell'anima! Alla nostra destra c'è sempre l'Angelo Custode e alla sinistra, un po' indietro, c'è il demonio che cerca di avvicinarsi. Gli Angeli hanno grandi relazioni con gli uomini. Fin da quando satana tentò i nostri progenitori, gli Angeli cominciarono a custodire l'uomo. «Ecce ego mittam Angelum meum

302*

ante te, ut praecedat te in via, et introducat te in locum quem paravi» (Es 23, 20). Ecco, che io mando l'Angelo mio davanti a te, che ti accompagni nella via della vita, ti difenda e ti introduca nel luogo che ti ho preparato: il Paradiso. Ed Egli - ci dice ancora la Scrittura, - non ti lascia, ancorché tu sia qualche volta ingrato, ed invece di ascoltare le sue ispirazioni abbia finito per ascoltare la tentazione. Allora, almeno di tanto in tanto ripariamo la nostra ingratitudine e sconoscenza.

*

In quarto luogo poi abbiamo da *supplicare* gli Angeli. L'«*Angelo di Dio*» è la preghiera che dobbiamo recitare ogni giorno. Che l'Angelo di Dio ci illumini, ci custodisca, ci governi, ci sostenga, ci difenda dal male. Se pensassimo bene che quando si prega, accanto a noi c'è l'Angelo che prega! Se in Chiesa si è in cinquanta vi sono anche cinquanta Angeli Custodi. Essi hanno l'incarico di prendere le nostre preghiere, di presentarle a Dio e aggiungervi le loro. Se pensassimo che per la strada abbiamo accanto l'Angelo Custode e che di notte veglia su di noi! Lui è proprio lì per illuminarci nei dubbi, sostenerci in quelle date occasioni, per difenderci in quelle tentazioni. Chiediamo di essere illuminati nella nostra mente: che si calmino quelle passioni, quegli eccitamenti, che tante volte ci vengono dalla natura e altre volte dal nemico: satana. Vi è una gran lotta. In Paradiso si è combattuta la battaglia fra gli Angeli buoni e gli Angeli cattivi. E questa battaglia che si è combattuta in Paradiso ora è trasportata sulla terra. Gli Angeli buoni combattono per la nostra salvezza e il demonio lavora e si insinua per la nostra perdizione. Satana ha ancora tante vittorie! Perciò nella Messa preghiamo S. Michele che ricacci nell'inferno

303*

i diavoli che circolano nel mondo «ad perditionem animarum» per la rovina delle anime.

Poi facciamo i propositi. Tu verso il tuo Angelo abbi riverenza: «*Angelo tuo reverentia habes*». Riverenza, che vuol dire rispetto perché ci vede, perché è presente. E tu non faresti davanti alla Superiora certe cose, non diresti certe parole... E se qualcuno penetrasse nella tua mente e nel tuo cuore, non terrestri quei sentimenti... E perché non pensi che il tuo Angelo ti vede, ti sente? E non sai che gli Angeli

notano tutto nel gran libro che ci sarà presentato al giudizio? Poi *benevolenza* all'Angelo Custode perché Egli ci ama. Benevolenza vuol dire che noi dobbiamo amarlo perché Egli ci ama. Ma il nostro deve essere un amore che si dimostra coi fatti, con l'aver fiducia in lui, nella sua custodia. Quindi il terzo dovere è proprio quello della *fiducia* perché Egli è destinato proprio per noi, per custodirci. Come se una persona viene destinata ad un ufficio, per esempio, la maestra viene destinata a farci scuola, dobbiamo ascoltarla, credere al suo insegnamento e poi praticarlo come è utile per la nostra vita.

Quindi: Riverenza - Amore - Fiducia. Avete scelto questo giorno per festeggiare l'Angelo Custode, ma anche per ricordare le Suore che sono come gli Angeli Custodi delle inferme. Essere in una casa di cura come questa, non è essere in una clinica o in un ospedale comune, per quanto anche là si possono trovare brave Suore, le quali curano le inferme.

Qui le Suore infermiere hanno in primo luogo, il compito di illuminare circa i fini dell'infermità. Il Signore permette l'infermità, ma per che cosa? «*Infirmis haec non est ad mortem sed ad gloriam Dei*»

304 *

(Gv 11, 4) diceva Gesù parlando dell'infermità di Lazzaro.

Il Signore nella Sua bontà tante volte ci ferma un po' nella vita perché noi entriamo in noi stessi e ci ricordiamo che la vita ha un fine, e cioè il Paradiso. E che noi dobbiamo lavorare sempre e solo per quel fine. Allora l'infermità è un orientamento.

Le Suore infermiere hanno allora due missioni: la cura del corpo e la cura dell'anima: anche senza tante prediche. Tutto il complesso della vita con gli esempi, è una predica. Poi molte malattie non le guariscono tanto per le cure fisiche ma per la preghiera. Prima ancora delle cure corporali, che sono necessarie, le suore infermiere, Figlie di san Paolo pensano a pregare.

E' bene, è utile che ci serviamo delle medicine, delle visite, dei controlli, delle operazioni e di tutti i mezzi che ci suggeriscono i medici e le infermiere, ma la cura migliore è sempre quella che ci viene dalla preghiera e dalla fiducia in Dio.

Io spero che tutte guariscano, proprio per le preghiere che si fanno qui. Perché quando le suore inferme stanno ancora giustamente riposando, le suore infermiere sono già in chiesa che pregano, non solo per sé ma per tutte le suore inferme a loro affidate. Le prevengono non solo col lavoro ma soprattutto con la preghiera. E Gesù, vero buon samaritano, accoglie come fatto a sé questo atto di carità, Egli che ha detto: «ero infermo e mi avete curato...» (Mt 25, 36).

Sì, appoggiarsi a Dio, il Quale può illuminare il medico, l'infermiera e specialmente l'inferma. Che dalla malattia si ricavi doppio vantaggio: la cura corporale e la cura spirituale. Di qui la duplice missione delle Figlie di san Paolo infermiere.

Duplice missione: illuminare con sante parole di
305*

incoraggiamento, e dopo aver ricordato le sofferenze di Gesù e Maria, ricordare come la malattia sia una occasione di santificazione, come per essa venga nell'anima una luce speciale, che ci fa indirizzare tutta la vita, ogni respiro, ogni movimento al Cielo, al Paradiso. Ecco la prima missione; e la seconda è curare fisicamente.

Vi sono Istituzioni, approvate dalla Chiesa, le quali devono fare questo: curare i malati corporalmente e spiritualmente. Quindi riconoscenza.

Bisogna ascoltare. Quanto è preziosa l'obbedienza e l'abbandono in Dio nella malattia. Qualche volta l'opposizione, è proprio quella che causa l'aggravarsi della malattia o il ritardare della guarigione.

Entrare qui non è come entrare in un ospedale qualsiasi. E' rimettersi anzitutto a Dio. E' venire a soffrire e a curarsi vicino a Gesù, coll'intenzione di guadagnare nella salute del corpo, se piacerà al Signore, ma soprattutto di guadagnare nella salute dell'anima. Quindi abbandonarsi nelle mani di chi ci deve curare: (i Dottori, le infermiere) e, assecondare tutte quelle disposizioni che vengono date e quei rimedi che ci vengono consigliati.

Non opponiamoci mai ai disegni di Dio: Non opponiamoci alla Volontà di Dio, perché la guarigione può essere legata a quel determinato rimedio, a quel determinato modo di comportarsi. Assecondare. Ho visto vicino all'ingresso la tabella degli orari e le disposizioni per le visite e gli orari interni; seguirli e abbandonarsi in Dio. E' tutto il complesso della vita che deve contribuire ad una maggior santificazione e ad un ristabilimento della salute, e non è solamente il prendere una medicina, o subire un'operazione. Ma è abbandonarsi e seguire tutto quel che è disposto, come bambine, con la docilità di bambine.

Non fare come quella malata che voleva curarsi
306*

da sé, come voleva! Come se ne sapesse di più, o come se ci fossero altri rimedi che non facciano così soffrire o non siano così disgustosi. Abbandonarsi nelle mani di Dio, il Quale si serve delle persone che ci amano. Oh! cosa dovrebbero desiderare quelle che si sacrificano notte e giorno come Angeli Custodi se non la guarigione, e la santificazione per tutte? e, se al Signore piacesse di chiamarci, di avere un santo transito? Vedete come non cessano di insistere presso il Signore anche dopo che qualcuna è passata all'eternità? Anche il suffragio è fatto con cuore di sorelle! Riconoscenza dunque, la quale si mostra non solo con la docilità, ma anche con la preghiera. Tutte siete impegnate a seguire quanto è disposto, affinché la Casa, per la tranquillità che viene ad avere, l'osservanza degli orari, e tutto ciò che è disposto per le cure, possa portare maggior giovamento ad ognuna.

Se la Casa è composta nella silenziosità, nella pietà, nella carità, nella docilità... ne ricevono vantaggio tutte! Le infermiere potranno compiere più utilmente il loro ufficio verso le malate e le guarigioni saranno favorite da questo complesso di vita religiosa ordinata.

Naturalmente ognuna deve ricordarsi che è prima religiosa e poi ammalata. Quindi le pratiche di pietà sempre nello spirito e nel modo che è indicato nella Casa, perché anche questo è medicina di santificazione per l'anima e per la salute fisica. Pregate tanto, e ciascheduna contribuisca per quanto può al buon andamento della Casa. E c'è tanto bisogno, - l'Autorità Ecclesiastica ce lo ricorda sempre, - di avere Case di cura apposta per le Suore.

Una grazia che vorrei suggerire di chiedere oggi agli Angeli Custodi è questa: che le Suore possano arrivare alla laurea di medicina. Questo sembra ancora lontano, ma il Signore ha tante vie, per farvi

307*

avere cure più particolari e accettate più facilmente in molti casi.

Questa intenzione io l'ho messa nelle preghiere già quando abbiam benedetta questa Casa: che il Signore desse a questa Casa sante infermiere, e che fossero ben assecondate. Ma soprattutto che queste infermiere possano progredire e passare al servizio delle inferme sempre più secondo la delicatezza di una Suora. Mettete anche voi questa intenzione. Va bene?

Non temete, il Signore che ha mandato a S. Paolo il medico Luca, manderà anche a noi le infermiere capaci a curarci, con le doti e la delicatezza richiesta verso le suore.

Questa intenzione piacerà certamente al Signore e gli Angeli Custodi la prenderanno e presenteranno a Gesù, il quale è il Medico di tutti.

Dunque oggi un duplice frutto:

1° Rinvigore la nostra devozione agli Angeli Custodi e
2° facilitare l'opera degli angeli custodi visibili, che sono le infermiere, le Maestre, le assistenti, affinché possano compiere bene la loro duplice missione riguardo al corpo e allo spirito.

308*

Roma, 21-11-1957

MEDITAZIONE DEL PRIMO MAESTRO*
(per le vocazioni) [VOCAZIONE RELIGIOSA]

Lo Stato Religioso, è per se stesso, anche astraendo dall'apostolato, il genere di vita che maggiormente promuove la gloria di Dio, poiché con il voto di povertà si riconosce il Signore come il Sommo Bene, l'unico Bene. Tutte le cose vanno desiderate e usate in quanto servono a farci conquistare Dio.

Il voto di castità ci fa desiderare e amare Dio come il Sommo Amore, la Somma Bellezza, il gaudio eterno e ci sprona alla conquista di questo Bene infinito.

Con il voto di obbedienza si onora Dio come sovrana Maestà: Principio e Fine di tutte le cose; nostro Padrone assoluto e Padre Provvido.

La vita religiosa è un interrotto e gaudioso canto di gloria a Dio, Sommo Bene, Sommo Amore, Padrone Assoluto, Principio e Fine di tutto; è il Noviziato del cielo perché in essa si apprende ad amare Dio totalmente, a spendersi per Lui, a glorificarlo quanto è possibile a creatura.

Dopo il sacrificio, della Messa e il martirio, la vita religiosa è il sacrificio più eroico che può essere compiuto dall'uomo.

Un'«hostiam laudis», perenne è l'anima religiosa!

E' Noviziato al Paradiso lo stato religioso, perché ci insegna e ci dà modo di esercitarci sulla terra nell'occupazione che è propria del cielo e che verrà continuata per tutta l'eternità.

Glorificare Iddio! Amarlo come il Sommo Bene, come l'eterna felicità!

E' tanto importante vivere con l'animo continuamente grato a Dio per il dono inestimabile della vocazione: «Vi ringrazio, o Signore, per avermi creata, fatta cristiana, e per avermi condotta in questa Congregazione!». Sia frequente e sia calda questa preghiera!

Con questi sentimenti di gratitudine vivere la vita religiosa in santa letizia e in una totale e amorosa dedizione perché a noi è riservata la «parte migliore».

Un secondo e grande vantaggio dello Stato Religioso è l'apostolato, il quale, oltre che ad amare
2*

Dio sopra ogni cosa, ci aiuta anche ad adempiere il 2.o precetto: «Ama il prossimo tuo come te stesso».

Non vi può essere vita religiosa se non c'è apostolato: sia esso apostolato della preghiera, o della sofferenza o dell'esempio.

La consacrazione della propria vita a Dio è il più bell'apostolato perché ricorda agli uomini che c'è un paradiso da conquistare e che la vita presente non è che un mezzo per raggiungere il possesso di Dio, Somma ed eterna felicità.

Chi stima e comprende il valore e il dono della divina chiamata sentirà anche l'importanza e l'urgenza del problema delle vocazioni.

Il problema dell'avvenire è il problema di ogni fanciulla, di ogni giovane, e ancorché non venga abbastanza esaminato e considerato costituisce, in fondo, il travaglio di ogni anima.

E' perciò una bella carità aiutare i giovani, le giovane a porsi la domanda: «E tu che farai?».

Ecco lo scopo del Catechismo Vocazionario che avete recentemente stampato e a cui seguirà presto il Catechismo Mariano.

Tre sono gli stati della vita: il matrimonio, la vita religiosa, il celibato nel mondo.

Far comprendere ai giovani che se è importante saper scegliere e indovinare bene la propria

3*

carriera, il proprio mestiere è assai più importante la scelta del proprio stato.

Pregare e illuminare le anime per la soluzione di questo problema fondamentale è grande cosa, è squisita bontà, è meritoria carità, e, se si tratta di giovani, è assicurare alla Chiesa il suo Sacerdozio.

Nessuna religione è mai stata senza ministro; perché è indispensabile che vi sia, chi, a nome del popolo, offra a Dio il sacrificio, gli atti di culto di cui per noi l'essenziale è il sacrificio della Messa.

Lavorare per le vocazioni significa servire la Chiesa, significa lavorare per renderla più gloriosa, significa assicurarle il Sacerdozio e darle coloro che devono servirla; e significa provvedere all'umanità persone che si occupino delle cose spirituali ed eterne e non soltanto le cose della vita presente.

Vi sono nel mondo persone che si spendono per la soluzione di molti e svariati problemi: che si occupano dell'educazione, delle questioni sociali, delle questioni internazionali, della cura dei corpi; ma chi penserà alle anime, chi si occuperà dell'unica cosa veramente necessaria: la salvezza eterna, se non gli apostoli, le apostole, coloro, cioè, che hanno conosciuto e gustato quanto sia dolce e soave servire il Signore?

Lavorare per le vocazioni è veramente il modo
4*

più efficace e più sicuro per dimostrare il nostro amore a Dio, alla Chiesa all'umanità.

Si è già pensato di attuare in Italia quello che già si sta facendo in altre nazioni, per esempio all'Università di Ottawa in Canada: un Corso di studio vocazionario per corrispondenza.

Vi sono diversi generi di scuola per corrispondenza: per l'insegnamento di una lingua, di una scienza; per una buona preparazione agli esami ecc. Ma il più importante e fondamentale studio della vita è la scelta dello stato!

Per aiutare i giovani in questo loro importantissimo compito si è pensato di iniziare un corso vocazionario per corrispondenza.

Il Corso è breve e consisterà in una ventina di lezioni circa, che verranno successivamente e regolarmente inviate a coloro che hanno desiderio di partecipare a questo Corso di studio che ha appunto lo scopo di orientare sulla scelta dello stato.

Potranno parteciparvi grandi e piccoli: studenti di scuola elementare o superiore o di Università; come pure parroci, maestri, genitori ecc.

La prima lezione darà il concetto di «Vocazione» e seguiranno domande a cui il giovane o la giovane potranno rispondere. Le domande, ad esempio, si aggireranno probabilmente su questi

5*

punti: che cosa s'intende per «Vocazione». Quanti e quali sono gli stati di vita che si possono scegliere. Quali i vantaggi e le difficoltà di uno stato particolare ecc.

Le risposte saranno facilitate e quasi suggerite dalla domanda stessa, e dovranno poi essere indirizzate al «Centro» che correggerà il lavoro, lo restituirà corretto o approvato o suggerirà dei miglioramenti.

Potrà essere questa iniziativa, e ci auguriamo che lo sia, mezzo utile, efficace per indurre i responsabili delle anime giovanili o i giovani stessi a esaminarsi più profondamente e più seriamente su questo problema fondamentale della vita.

Il problema vocazionario è il principale problema di ogni uomo, è il problema più attuale e più urgente per la Chiesa.

Da una statistica risulta che in Italia vi sono 152.000 religiose! ma quanto numerose sono ancora le Parrocchie senza le Suore, e quante senza catechiste!

Il numero dei Sacerdoti è ancora più esiguo; procurare, perciò, dei Sacerdoti è contribuire ad aiutare la Chiesa nella maniera più adatta, e sovvenirla nelle sue maggiori necessità.

Pregare e lavorare per le vocazioni perché siano più numerose, perché siano più scelte!

6*

Al termine del Corso il giovane o la giovane si sentirà più, orientato, più illuminato sulla via da seguire e più facilmente, più generosamente saprà decidersi a compiere la volontà di Dio qualunque essa sia. E quando in tutta la vita si compie il volere di Dio si è da Lui aiutati, perché il Signore aiuta sempre chi compie la sua volontà e semina le sue grazie sulla via che ci traccia.

Chi percorre un'altra strada non avrà gli aiuti sufficienti per compiere bene il suo dovere, e come potrà poi presentarsi a ricevere la corona?

Si verificherebbe quello che succederebbe ad un operaio che si presentasse a ricevere la paga a un padrone per il quale non ha lavorato, al quale non ha prestato alcun servizio.

Questa è la sorte di coloro che tradiscono la vocazione. Che sarà di essi al giudizio?

Concludo invitandovi a spedire a Don Panebianco l'indirizzo di qualche persona a cui giudicate possa interessare il Corso suddetto. Potranno essere persone conosciute in propaganda, giovani della vostra Parrocchia, della vostra parentela; o qualche insegnante, o Sacerdote che si dedica alla cura delle vocazioni. A tutte queste persone verrà inviata gratuitamente la prima lezione.

Consegnato l'indirizzo è terminato il vostro
7*

compito esterno, ma ciò che soprattutto importa è pregare. Da questo dovere nessuno è dispensato, perché è purtroppo vero e dolorosamente sempre più vero che «la messe è molta ma gli operai sono pochi». E urge pregare il Padrone della messe che mandi buoni operai alla mietitura.

Non soltanto pregare con le mani giunte, ma pregare con l'attività, cooperarlo positivamente alla ricerca e alla scelta di brave vocazioni. Riceverete a suo tempo, un grande premio dal Signore, beneficherete la Chiesa e la società.

8*

[Albano, 10 Dicembre 1957]¹⁰

POVERTA' RELIGIOSA

Qual'è il fine della povertà religiosa? Il fine della povertà religiosa è quello di attaccarci a Dio, amarLo sopra ogni cosa e considerarlo come nostro bene infinito ed eterna felicità.

Questa è la parte positiva della povertà, che non consiste soltanto nel privarsi di certe cose e della libertà di amministrarle, ma in un distacco soprannaturale, giusto, come si ricava dal Vangelo ed è praticato da Maria.

Il cuore attaccato al Signore quale conto farà delle cose? Le userà per amarLo, servirlo nel modo migliore.

Il medico, quando desidera liberare dal male una paziente e ridarle la salute, usa i ferri per l'operazione e taglia, toglie ciò che è male, e con vera sapienza stabilisce quei rimedi necessari per la convalescenza; così noi: volendo la salvezza eterna, dirigiamo il nostro cuore, i nostri desideri, i nostri sforzi per arrivare al posto più alto in paradiso e conquistare il Signore, il Sommo Bene.

Prima ancora di arrivare alla parte negativa, al togliere, al mortificarsi, bisogna giungere alla parte positiva: volere Dio.

Gli attaccamenti sono sempre la conseguenza del poco amore verso Dio.

Vi sono religiose che nella povertà vedono solo il sacrificio. No, la povertà suppone un amore grande per Dio, quindi quello che viene imposto dalle Costituzioni non deve pesare, ma dev'essere eseguito con amore, sicché l'anima, liberandosi da quello che è inciampo al suo cammino, da quello che la trattiene, spicca il suo volo verso il Signore.

Se non si parte con questi principi non ci si incammina mai verso la santità.

Il Signore, al giovane che gli chiedeva che cosa dovesse ancora fare oltre l'osservanza dei comandamenti per conseguire l'eterna salute, diceva: Va', vendi tutto, danne il prezzo ai poveri, poi «vieni», segui i miei esempi, i miei comandamenti, i miei consigli.

Va' vendi tutto e dallo ai poveri vuol dire: pratica la povertà. *Vieni*, vuol dire: esci dalla tua famiglia, non pensare più alla famiglia. *Seguimi*, vuol dire: vivi nell'obbedienza.

Liberare il cuore dagli inciampi, dagli attaccamenti, da tutte quelle piccole cose che impediscono il volo.

Se si lavora in questo senso sembrerà persino troppo poco quello che si richiede dalle Costituzioni.

¹⁰ Stampato in RA, dicembre 1957. C'è la registrazione Segue una seconda meditazione, ma il fondatore legge un testo non suo.

Gli abiti, l'abitazione, il vitto, le medicine, le cure, ecc. sono mezzi per il conseguimento del fine.

Alcune volte capita che qualche golosa tende a sovrabbondare, a d abusare di quello che viene dato. Bisogna mortificarsi, prendere quello che è necessario per potersi conservare in vita e lavorare per la gloria di Dio e servirsi anche di quelle cose che in qualche modo potrebbero dispiacere, come una medicina, certe cure.

Di qui nasce l'indifferenza, ossia prendere ciò che è necessario e fare un sacrificio di quello che non è necessario, non è utile.

Ecco, perché la suora viene regolata anche nel vestito, nell'abito comune, affinché l'ambizione non operi in Lei come opera sulle signorine, sulle signore del mondo che il più delle volte pensano più all'abbigliamento che non a Dio.

Ci sono persone malcontente riguardo a quello che l'Istituto provvede e le Costituzioni permettono. L'uso, non l'abuso. Uso in quanto le cose servono per Dio.

Quanti attaccamenti quando si vive con il... cuore in cucina! Dice un certo libro, che ci si pensa prima desiderando più un cibo che un altro, si soddisfa con veracità il gusto, e poi si pensa a ciò che si è mangiato o non si è mangiato.

L'unica cosa da fare è conquistare Dio, questo è il pensiero fondamentale sulla povertà.

Quel tale che cercava la perla preziosa, venne a conoscerne una, la quale era preziosissima, di altissimo valore. Andò allora a casa e vendette quello che aveva, mise insieme tutto quello che possedeva ed ebbe la somma sufficiente per comperare la perla preziosissima; la comperò e fu ricchissimo.

Anche la Suora, attraverso la pratica della povertà, ha scoperto il cielo, ha conosciuto Dio, sommo Bene, degno di essere amato e servito.

Ha conosciuto Dio che è la sola felicità dell'uomo e che tutto il resto è afflizione di spirito e turbamento e preoccupazione inutile.

Quei piccoli attaccamenti, quelle preferenze, quella esagerazione che può riguardare l'ambizione, la sensualità, la golosità, ecc., oltre ad essere un impedimento, dicono chiaramente che si ama poco il Signore, che non si è arrivati ancora a dire: «Dio mi basta; Deus meus et omnia!».

Avviene ancora che il diavolo, pur di condurci e trascinarci al male, non bada se deve servirsi di una grossa corda o di un sottile filo.

Quante Suore non si elevano a Dio a causa di piccoli attaccamenti!

Meditare sull'episodio di Giuda, il traditore. Prima era un semplice economo, non pensava davvero di arrivare a tradire la sua vocazione e disperato darsi la morte

impiccandosi ad una pianta, perdendosi eternamente.

Cominciò dalle piccole cose, un soldo, un danaro sottratto dalla borsa comune, non con malizia, ma in vista di trovarsi da parte qualcosa per l'avvenire. Ma che triste fine!

Non siamo qualche volta anche noi come dei Giuda?

Si vive contenti nel possesso di piccole cose, piccoli legami del cuore. Vigilare, vigilare perché finché il cuore, non è libero da tutto, non può essere di Dio e non può fare alcun progresso nella virtù! A certe anime è quasi inutile parlare di Dio, del sommo Bene, del Paradiso.

Esse hanno sempre il pensiero teso a godere in questa terra e pur desiderando il paradiso, non sanno liberarsi dalle tendenze varie, ambiziose; dallo spirito di comodità; dal soddisfare il gusto; vogliono liberarsi dal chiedere i permessi, e infine vogliono conservare un po' amministrazione

libera, con i regali che vengono loro fatti dalla famiglia, o con i regali che si vogliono fare alla famiglia. Si vuole che i familiari stiano bene, che siano riconoscenti. Quante cose!

Siamo di Dio o siamo ancora della famiglia, o peggio, schiavi della gola, del senso, dell'ambizione, dell'orgoglio, che non vuole sottomettersi neppure a chiedere le cose necessarie, o domandare i permessi?

Il cuore della Madonna era teso verso Dio; la sua casetta era povera, senza tappeti e comodità, il suo cibo era modesto, e tutto il suo abbigliamento, le sue suppellettili erano povere.

Che illusione se crediamo di tendere al Paradiso e non ci liberiamo dai fili dell'amor proprio che ci trattengono e ci allontanano dalla santità.

Non si andrà subito a finire come Giuda, ma non sappiamo dove un attaccamento ci può condurre; senz'altro resteremo indietro nella santità, resteremo indifferenti all'amor di Dio e poi attribuiremo la colpa alle aridità.

Ma di aridità ce ne sono di due specie, quelle che sono prove di Dio per farci fare più meriti e quelle che dipendono dalla nostra colpa.

Si giunge a questo stato di cose quando non si ha il gusto della meditazione, dell'esame di coscienza e particolarmente il gusto della visita.

Bisogna che si faccia una buona ricerca di quello che domina l'anima e il cuore.

Sempre domandare a Gesù che è poverissimo, che faccia il nostro cuore simile al suo; sempre domandare a Maria che è poverissima che faccia il nostro cuore simile al suo che cercava solo Dio; e a S. Giuseppe che ci faccia simili a Lui, poveri di spirito.

Questi sono gli esempi da seguire: Gesù al banco del lavoro, Maria che filava la lana e faceva le faccenducce di casa secondo l'uso delle donne di quei tempi, in spirito di

povertà, guardando Dio ed adoperando tutto quello che aveva in casa in ordine ad acquistare meriti per l'eternità.

Guardare gli esempi che abbiamo da seguire, non le vanità del mondo che è tutto posto nel maligno: «mundus totus in maligno positus est» ha detto il Salvatore.

Il mondo cerca di farci pensare al presente, quelli che seguono il mondo si chiamano mondani perché cercano solo i beni presenti.

Le anime di Dio cercano Dio, e la vita presente è sempre in quanto si conquista di più meriti e più facilmente il Paradiso.

Ecco la conclusione riguardo alla meditazione sulla povertà. vedere se pratichiamo la parte positiva della povertà, cioè se cerchiamo Dio con tutto il cuore, sopra ogni cosa.

PRIMO MAESTRO